ANNO 58 MATTINO TORINO *Domenica 29 Giugno 1924* MATTINO NUM. 155

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —
Estero » 110 — 57 — 29 —
Italia e Colonie L. 68 — 20,50 15 —
Estero » 125 — 65 — 34 —
Ogni numero Cent. 30 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

I ministri e i sottosegretarî dimissionarî per il rimpasto di Mussolini

Anche l'organo del Vaticano rende omaggio all'atteggiamento delle Opposizioni - La catena delle responsabilità attraverso l'istruttoria dei delitti precedenti all'assassinio di Matteotti

La parola del Re e la nuova fase ministeriale

Roma, 28, notte.

Lunedì sarà la giornata del discorso del Re in risposta ai due indirizzi della Camera e del Senato e sarà anche — con quasi certezza — la giornata del rimpasto ministeriale. Ecco come i due fatti politici si svolgeranno.

Il Re riceverà lunedì mattina, nella sala del Trono al Quirinale, con tutto lo sfarzo delle grandi cerimonie, le rappresentanze della Camera e del Senato, accompagnate dai rispettivi uffici di presidenza. Le due rappresentanze daranno lettura al Re dei due indirizzi di risposta approvati dai due rami del Parlamento; ed il Re risponderà ai due indirizzi con un discorso al quale si attribuisce grande importanza politica, per la possibilità che esso contenga qualche accenno alla secessione, ieri stabilita, tra maggioranza e minoranza della Camera ed alla convenienza di una pacificazione. Sul contenuto del discorso del Re, che sarà breve, non si hanno elementi precisi. Si assicura soltanto che un prudente accenno alla delicatezza della situazione politica è in esso contenuto. Nel campo ministeriale si attribuisce molta importanza a questa anche velata allusione alla normalizzazione, che dovrebbe agire tanto sui ministeriali estremisti quanto sulle opposizioni. Dopo il discorso, il Re stringerà la mano agli intervenuti, scambierà qualche parola con essi, poscia si ritirerà.

Quanto al rimpasto, le cose stanno a questo punto. Stasera alle 20 sono pervenute all'on. Mussolini due lettere: firmate una da tutti i ministri, l'altra da tutti i sottosegretari di Stato. Tanto gli uni quanto gli altri dichiarano che, vista la delicata situazione attuale, sentono il dovere di mettere a disposizione del presidente le cariche rispettive. Il presidente ha risposto che prendeva atto della deliberazione e che si riservava di deliberare. Tale deliberazione sarà probabilmente annunciata dopo domani e consisterà nel rimpasto ministeriale. A tale rimpasto l'on. Mussolini sta attendendo da giovedì, dopo averlo preannunciato al Senato. Egli ha già avuto colloqui con numerosi uomini politici. Si ripete che il rimpasto sarà piuttosto largo e comprenderà quattro degli attuali ministri e numerosi sottosegretari. Sembra essersi rinunciato all'idea di ristabilire i Ministeri soppressi in vari momenti da Mussolini: i Ministeri rimarrebbero, cioè, nel numero attuale di 10.

Si conferma pure che i ministri sacrificati sarebbero: Gentile all'Istruzione, Corbino all'Economia nazionale, Carnazza ai Lavori pubblici e Ciano alle Comunicazioni. I nuovi ministri — salvo l'assegnazione definitiva dei portafogli, ancora indecisa — dovrebbero essere: Soleri (ma pare, per ora, che egli non accetti, ovvero che subordini la sua accettazione a condizioni che è probabile che il capo del Governo non accolga), Gaetano Volpi, attualmente insegnante all'Istituto superiore di Milano, al quale è stato offerto il portafoglio della P. I.; l'on. Sarrocchi, il deputato fiorentino filo-fascista e salandrino, il quale è un avvocato penalista e andrebbe, pare, alle comunicazioni; e Paratore, al quale non si sa se verrebbe affidato un portafoglio finanziario essendo intenzione di Mussolini di conservare l'on. De Stefani. Quanto ai sottosegretari di Stato, non si dà come sicuro che il nome dell'on. Celesia, deputato ligure della destra, il quale andrebbe sottosegretario agli Interni. L'on. Mussolini spera di risolvere entro domani le difficoltà relative al rimpasto ministeriale.

Secondo la procedura che si verrebbe adottare, la convocazione della Camera per la presentazione del Ministero rimpastato non sarebbe ritenuta necessaria: verrebbe cioè adottata la procedura seguita allorchè uscirono dal Gabinetto i ministri popolari e allorquando, nei giorni scorsi, fu nominato ministro degli Interni l'on. Federzoni. I vecchi ministri si dimetterebbero e i nuovi sarebbero nominati come atto personale, senza bisogno della convocazione della Camera. Mussolini spera infine di poter penetrare nell'elemento cattolico filo-fascista, includendo nel nuovo Gabinetto il nome dell'on. Cavazzoni.

Per ora, non ci sono altre novità.

La ridda dei nomi per il rimpasto

Roma, 28, notte.

Domattina l'on. Mussolini, recandosi al Viminale per la consueta firma dei decreti, presenterà al Re le lettere con cui ministri e sottosegretari mettono a sua disposizione i portafogli ed i sottoportafogli relativi. Domani sera o lunedì mattina sarà pubblicata la lista dei nuovi Ministri.

Quanto al rimpasto del Gabinetto i nomi che corrono circa i probabili nuovi ministri sono numerosissimi. Secondo il *Giornale d'Italia* l'on. Sarrocchi andrebbe alla Giustizia, Soleri alle Colonie, Volpi (oppure Fedele) all'Istruzione. Lo stesso giornale afferma che probabilmente il conte Volpi andrebbe all'Economia Nazionale. *L'Epoca* assicura che l'on. Casati andrà alla P. I., mentre per questo dicastero altri parlano di Andrea Torre. Si è anche detto da taluno che l'on. Riccio sarebbe chiamato alla Giustizia: ma, a questo proposito, si fa osservare dal *Popolo* che l'on. Riccio non sembra il più adatto, politicamente parlando, a coprire la carica di ministro della Giustizia in un momento tanto delicato.

Per i sottosegretari la *Voce Repubblicana* fa i nomi degli on. Dino Grandi, Celesia, Maraviglia (agli Interni), Ernesto Vassallo (Esteri), Di Trabia (Guerra), Paolucci (Marina), Caprino (Giustizia), Tumedei (Tesoro), D'Alessio (Finanze), Orano (Istruzione), Marescalchi (Agricoltura), Tofani (Industria e Commercio), Lanzillo (Lavori), Ungaro (Colonie), Mazzini (Comunicazioni), Sipari (LL. PP.). L'on. Aldo Rossini andrebbe sottosegretario alla Presidenza.

L'annunzio ufficiale del rimpasto si avrà dopo il discorso del Sovrano di lunedì. A titolo di cronaca vi riferiamo che stamane era corsa la voce che l'on. Mussolini, in seguito alla dichiarazione dell'Opposizione, non avesse più intenzione di procedere ad alcuna modificazione della compagine del Gabinetto; ma tale voce non solo è stata recisamente smentita, ma, da fonte ufficiosa, si apprende che il presidente del Consiglio considera il rimpasto assolutamente indipendente dall'atteggiamento dell'Opposizione qualunque possa essere nell'avvenire.

Lunedì, nella sala del Trono, il Re riceverà le Commissioni del Senato e della Camera che presenteranno gli indirizzi di risposta al discorso della Corona approvati dai due rami del Parlamento. La cerimonia sarà piuttosto breve. Attorno al trono, dove siederà il Re, si schiereranno i ministri, con a capo l'on. Mussolini in grande uniforme. La rappresentanza della Camera — oltre al Presidente Rocco, ai vice-Presidenti Grandi, Rolitto e Giunta ed ai segretari, — sarà composta dei seguenti: Salandra (che ha redatto l'indirizzo approvato dall'assemblea effettiva), Rennati, Caleno, Guarino-Amella, Farinacci, Bisenti, Rosmarini, Pedrazzi, Barbiellini e De Cristofori. La rappresentanza del Senato sarà composta dell'Ufficio di Presidenza (Tittoni, Melodia, Zupelli, Perla, Mariotti, Bischeri, Fili, De Novellis, [illegible], Podestà), e dei senatori Campello, Berenini, Morello, Schanzer, Malvezzi. Si conferma che la parola del Sovrano, mentre riaffermerà i propositi già espressi dal Governo per la politica di pacificazione, si rivolgerà direttamente agli italiani per esortarli alla concordia.

Movimento di questori

Roma, 28 notte.

In data odierna S. E. il Ministro dell'Interno ha disposto il seguente movimento di funzionari di P. S.

Menna cav. uff. Ernesto, vice-questore da Teramo a Trapani, con l'incarico di reggere la questura; Gigante comm. Rinaldi, questore, da Trapani a Mantova; Pozzo cav. uff. Celestino, questore, da Mantova a Udine; Rebecchi cav. Luigi, questore, da Udine a Teramo; Vallogini cav. Pietro, vice-questore, da Grosseto a Belluno, con l'incarico di reggere la questura; Mentaro cav. Vincenzo, vice-questore, da Belluno a Grosseto, con l'incarico di reggere la questura. (*Stefani*).

Il comizio di Londra per l'assassinio di Matteotti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, notte.

Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo a Trafalgar Square l'annunciato comizio di protesta contro l'assassinio dell'on. Matteotti. Hanno parlato vari oratori di parte laburista ed anche un italiano, il prof. Ezio Bartolini. Fra grandi applausi è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Questo comizio popolare, rappresentativo del movimento socialista di Londra e di Inghilterra, proclama la sua solidarietà coi lavoratori di tutti i paesi, ed esprime le sue condoglianze al movimento socialista italiano per la perdita che esso ha subito in seguito al brutale assassinio del suo segretario compagno Matteotti. Il comizio condanna l'assassinio politico ed i tentativi reazionari di contrastare il legittimo progresso degli operai nella loro lotta per l'emancipazione ».

Fu data lettura inoltre di vari messaggi e telegrammi protestanti contro l'assassinio di Matteotti, pervenuti da varie parti d'Inghilterra, e lettere di adesioni alla manifestazione di un gran numero di membri del gruppo parlamentare laburista.

Le Agenzie ed i corrispondenti romani dei giornali inglesi hanno trasmesso qui la cronaca dell'imponente commemorazione popolare dell'on. Matteotti. Il solo corrispondente dell'ultra-conservatrice *Morning Post* telegrafa impressioni sulla situazione italiana. Esse assumono alquanta importanza dato il giornale che le pubblica.

« La situazione al momento attuale — dice il corrispondente — è decisamente seria. L'affare Matteotti, come disse ieri l'on. Mussolini, è passato in seconda linea e l'interesse principale si concentra nella lotta tra il Governo e l'opposizione. Quest'ultima ha da decidere se continuare ad astenersi dal Parlamento o se collaborare col Governo onde permettere al Parlamento, se e quando si riaprirà, di funzionare ».

Il corrispondente, che telegrafa il giorno prima della riunione dell'opposizione, dice di ritenere impossibile che quest'ultima si dichiari favorevole al boicottaggio della Camera: essa si rappresenta guardiana della costituzione — prosegue il corrispondente — ed una tale azione renderebbe impossibile un governo costituzionale. Un aspetto promettente della situazione è tuttavia sempre, secondo questo osservatore inglese, nel fatto che i membri dell'opposizione hanno già rifiutato di seguire i comunisti, i quali volevano cogliere l'opportunità del momento per fomentare scioperi e disordini. Ma d'altra parte il corrispondente scrive:

« Se l'opposizione deciderà di mantenere il boicottaggio, Mussolini si troverà in una situazione estremamente complessa. La serietà del colpo inferto alla posizione governativa dai recenti avvenimenti non può essere meglio dimostrata, che dal manifesto emanato oggi dalla Confederazione generale del lavoro, una organizzazione largamente responsabile dello stato di cose contro il quale il fascismo costituì una reazione ».

Dalla mozione costituzionale delle Opposizioni alla replica del Direttorio fascista

Roma, 28 notte.

Dopo la solenne manifestazione politica di ieri, il campo dell'Opposizione si mantiene vigile, ma sereno. A Montecitorio si è riunito stamane il gruppo socialista unitario. E' stato stabilito che gli on. Musatti, Baldesi e Bassi si tengano in continuo contatto col Comitato delle Opposizioni e che a Roma resti sempre un certo numero di deputati per partecipare alla riunione del gruppo e dei vari gruppi di minoranza che eventualmente potessero avere luogo. A sua volta la Giunta esecutiva del Partito repubblicano si è riunita per esaminare la situazione politica che ha condotto all'accordo tra le opposizioni parlamentari; e dopo avere approvata l'azione esplicata dai deputati repubblicani, ha riconfermato l'intesa con i gruppi parlamentari di altri partiti per il superamento della situazione attuale, osservando naturalmente che essa non significa rinunzia all'applicazione integrale delle idealità repubblicane.

"L'Osservatore Romano,,

Intanto, a rilievo della importanza e dignità politica dell'atteggiamento assunto dalle Opposizioni, salta oggi agli occhi, primissimo tra i commenti della giornata, quanto pubblica stasera l'« Osservatore Romano ». L'organo della Santa Sede, i cui commenti di questi giorni sono andati gradatamente accostandosi alla realtà della situazione, scrive ora:

« Le opposizioni attendono dai fatti ciò che il Governo ha promesso e si prepara a compiere. Il paese confida quindi che il programma ulteriore di chiarificazione sia in marcia ed arrivi senza scosse, senza conflitti, senza catastrofi, a quella mèta che il pacifico sviluppo degli eventi indicherà come necessaria alla completa pacificazione degli animi, alla tranquillizzazione della coscienza nazionale, al nuovo equilibrio della vita pubblica. E questo è anzitutto dovere dei dirigenti. Gli impeti incomposti del comunismo furono contenuti; le opposizioni, attraverso il pensiero dei loro più autorevoli esponenti, hanno reagito; cosicchè i « dieci minuti », i quali potevano essere forse l'attimo decisivo di un oscuro pericolo, si risolsero in un'alta manifestazione oltrechè di cordoglio e di protesta, di coscienza patria e civile. E' da confidare che questa opera moderatrice continui a spiegarsi sempre più vigile ed eloquente ».

Dopo aver così reso omaggio al contegno delle Opposizioni, « L'Osservatore Romano » scrive:

« E' da confidare altresì che negli altri campi la opera dei dirigenti, rafforzata dall'autorità del Governo, continui senza tergiversazioni ed incertezze, il misfatto di cui cadde vittima l'on. Matteotti molto ha insegnato, molto ha ammonito, ma non tutto e per tutti. Accanto a nuove violenze a Torino, Bologna e Milano, subito represse e perseguiti i loro autori, sta pure una violenza di linguaggio la cui responsabilità pesa su persone che non possono essere confuse con quelle delle ordinarie ed episodiche reazioni ».

L'organo vaticano conclude:

« Si apre da oggi un periodo di attesa, un esperimento definitivo. Chiunque ne sconvolgesse i termini su cui si fonda il giudizio del paese o li lasciasse sconvolgere, tradirebbe non solo l'impegno assunto ma altresì la propria causa ».

Il significato della mozione

Numerosi deputati di Opposizione sono stati invitati ad esporre il loro pensiero sul significato e il valore della mozione votata ieri.

Di Cesarò (demo-sociale): — La dichiarazione dell'Opposizione è un atto di accusa formidabile. L'on. Mussolini deve ormai decidersi a scegliere fra gli elementi facinorosi del suo partito e il paese, che vuole la pace e non può più contemplare la seconda a parole e i primi coi fatti. Ma le opposizioni, edotte dalla esperienza, pensano che egli non avrà neppure la forza di fare questa scelta.

Merlin (popolare): — Le richieste dell'Opposizione corrispondono ai voti di tutti gli italiani amanti del loro paese. Se quelle richieste saranno attuate, le opposizioni torneranno alla Camera; se no, esse continueranno a rimanere sull'Aventino dal quale si può, egualmente parlare con efficacia al popolo italiano. Abolisca il Governo la milizia di parte, affidi alla tutela delle leggi la sicurezza dei cittadini e la difesa della loro libertà agli organi dello Stato; reprima inesorabilmente l'illegalismo e avrà con ciò tolto la causa prima del favore che i partiti estremi trovano nelle classi del popolo.

Cassalini (unitario): — La dichiarazione dell'Opposizione contiene una linea logica evidente. Si chiedeva alla variopinta opposizione una parola chiara, esplicita. Essa condanna il delitto, ma anche il regime in cui ha potuto sbocciare un tale fiore tosco. Intransigenza? Non può essere altrimenti fino a che dura la situazione presente. La soluzione non è nelle mani delle Opposizioni, almeno in questo senso. Esse non sollecitano posti, non mettono in evidenza uomini, si appellano per il superamento della crisi alle forze morali, facendo richiamo a quanto vi è di meglio nella coscienza nazionale.

Berlinguer (democratico): — L'Opposizione ha espresso l'opinione che le minoranze hanno dovuto unirsi di fronte al problema morale e politico che può racchiudersi in questa formula: la necessità comune di assicurare le condizioni elementari di vita per le varie correnti di idee e programmi sotto la inflessibile tutela della legalità e della libertà. A ciò contrasta finora, oltre la esistenza di una milizia di parte e la composizione dell'attuale governo, il limite che alcuni organi fascisti pretendono di imporre alle indagini giudiziarie sulle responsabilità del nefando delitto: limiti che furono persino precisati, e il linguaggio squadrista che riprende ad imperversare, autorizzato o almeno non sconfessato.

Conti (repubblicano): — Il partito dominante si era esaltato oltre misura e nessuna forza interna aveva agito per infrenarlo. Le opposizioni hanno il merito del loro atteggiamento deciso di aver costretto tutti ad un profondo esame del problema della vita nazionale e ad un esame completo della situazione politica. Il fascismo non poteva pretendere che il paese e le opposizioni si limitassero ai risultati dei primi provvedimenti del caso.

Il Direttorio fascista chiama "ipocrisia retorica,, il discorso Turati

Di fronte all'evidente valore morale e politico della mozione delle Opposizioni, il Direttorio del Partito fascista — che oggi si è riunito per emettere una dichiarazione al riguardo — tenta l'allarme contro... il sovversivismo, che nel costituzionalissimo atteggiamento assunto dai gruppi di minoranza non c'entra per niente, come lo stesso organo vaticano ha volentieri constatato. Tra l'altro, il Direttorio fascista, nella sua dichiarazione, chiama « ipocrisia retorica » il nobile discorso pronunziato ieri da Filippo Turati in memoria di Matteotti. Ma ecco il documento:

« Il Direttorio sente il dovere di non considerare quella parte della mozione votata dall'opposizione che evidentemente mostra di contare su forze e su movimenti del paese. Il Direttorio, infatti, obbediente alle direttive del capo del Governo, confermate nei discorsi al Senato ed alla maggioranza, e che hanno avuto piena sanzione di consensi e voti, come quello del Senato, sul quale non è lecito equivocare, non crede nemmeno necessario soffermarsi sulla pretesa imposizione che una minoranza tenta di rivolgere alla maggioranza; nè crede sia comunque da confutare quanto si presume rivolgere contro il governo di Benito Mussolini e contro la Milizia, affermatasi sempre più presidio indispensabile dello Stato nazionale ».

« Non può, invece, essere passato sotto silenzio, deve anzi essere indicato francamente al Paese, il pericolo ben chiaro del ritorno a quella coalizione fondamentalmente sovversitrice, la quale tentò nel 1922 di coronare la dissoluzione del dopo guerra con lo sciopero legalitario e la conquista definitiva del potere per consegnarlo alle forze anti-nazionali. Nessuna speculazione, come quella già lungamente protrattasi e già caduta nell'ipocrita retorica del discorso dell'on. Turati, presentatosi ieri rivendicatore della Nazione e della Patria, può infatti mascherare la natura della coalizione sovvertitrice. Questa, a due anni giusti di distanza, ripete la stessa torbida amalgama della cosidetta « Alleanza del lavoro », lo stesso ricatto con cui le forze confessatamente nemiche della Nazione e dello Stato ed apertamente asservite a solidarietà straniere, imprigionano i complici di una social democrazia, popolare unitaria, la quale, come due anni fa, si profferisce tutelatrice di libertà e del rispetto delle leggi. La coalizione impudente, rimasta ostile e velenosa in una continuata propaganda antifascista, responsabile di essersi così opposta ad una più rapida normalizzazione, non ha mai mutato dalla marcia su Roma: ed oggi approfitta di un delitto che il fascismo ha già condannato per mirare direttamente al regime, al suo capo e ricondurre la Nazione e lo Stato in prigionia delle forze avverse, il cui sentenziamento è annunziato con parole inaudite in Italia e fuori da una stampa che si dichiara di nuovo, con mostruosa felicità, complice dell'offensiva straniera.

« Ebbene, il fascismo, fedele al suo capo, alle ragioni ed ai fini della marcia su Roma, deciso di essere soltanto una forza dello Stato nazionale, strumento sicuro della potenza italiana, deliberato a sopprimere ogni futura sovversitrice azione di isolati violenti che tentino di sopravvivere nelle proprie file, dichiara che l'opera compiuta in circa due anni, e che proprio ieri ha avuto il suo riconoscimento nella più delicata e difficile ricostruzione, quella economica e finanziaria, non può e non deve essere interrotta o diminuita. L'opera continuerà sempre più volontaria, sempre più decisa, ora che la coalizione avversaria non può non confessare al Paese il pericolo di un sovvertimento e del ritorno ad una fase che il fascismo ha decisamente vinto. Seguano i fascisti tutti questa coscienza e questa volontà, e ne facciano ragione di compatta e fortissima disciplina, motivo di aperta e ferma propaganda ed intendano che oggi la massima forza contro gli avversari deve essere data da essi allo Stato custode della Nazione.

« Il Direttorio provvisorio: Barnaba, Bellone, Cucco, Farinacci, Felicioni, Forges Davanzati, Foschi, Grandi, Maraviglia, Melchiorri e Panunzio ».

"Tenere il fascismo sotto pressione per farlo scattare...,,

In sostanza, a detta dei fascisti, l'Opposizione costituzionale si sarebbe gentilmente prestata a... mascherare di legalità i propositi di rivoluzione rossa dell'estrema sinistra; ed a questa arbitraria interpretazione si aggiungono le minaccie più o meno larvate. Così l'implacabile on. Farinacci, conversando coll'on. Chiesa appena terminata la riunione delle Opposizioni diceva:

— Volete l'abolizione della Milizia? La voglio anch'io! Preferisco le squadre di azione!

E così pure, stamane, alcuni deputati fascisti prospettavano l'opportunità di tenere ancora sotto pressione il fascismo delle provincie, per farlo eventualmente scattare alla prima occasione.

L'on. Lanzillo, sull'*Epoca*, di fronte alla mozione dell'opposizione, non si peritava di affermare che il fascismo è tuttora un corpo sanissimo e saldo e che è ridicolo fare risalire al capo del Governo la responsabilità dell'accaduto.

L'Impero accusa anche l'opposizione di sovversivismo e lo stesso concetto è svolto dall'*Idea Nazionale*, la quale dice:

« La minoranza tenta, evidentemente, di trasformarsi, di farsi passare per maggioranza, diremo spirituale. Non attacca ».

Ma per l'esattezza della cronaca, bisogna rilevare che non pochi deputati della maggioranza sono contrari a questa forma di violenza e di continua tensione dello spirito aggressivo del fascismo. L'on. Tumedei, ad esempio, conversando coi giornalisti, così prospettava serenamente quali conseguenze potrebbe avere la dichiarazione delle minoranze votata ieri sera:

« La Camera è chiusa e l'on. Mussolini ha del tempo innanzi a sè per elaborare quei provvedimenti atti a pacificare il Paese. Bisogna che tutti attendano con calma. Se l'opposizione, di fronte alle buone prove fatte, rifiutasse di tornare alla Camera, essa compirebbe un'opera indegna e dovrebbe essere considerata tra i più feroci avversari del Parlamento, che dice di voler valorizzare e fare funzionare, sulla stampa e nei discorsi ».

Alcuni deputati combattenti, ed il gruppo di deputati fascisti appartenenti alla corrente revisionistica, si trovavano d'accordo nel ritenere che si rende sopratutto urgente sfrondare una buona volta dai giornali fascisti tutte quelle frasi che, o palesemente o celatamente, suonano minaccia. « Questo continuo spettro della guerra civile — essi dicevano — è più dannoso di ogni errore di governo ».

Chiare note del "Giornale d'Italia,,

Nel campo, necessariamente più moderato e più obbiettivo, dei filofascisti, la mozione votata ieri trova ben altre accoglienze. Per il *Giornale d'Italia* il momento attuale è meno catastrofico di quello che può parere alla prima impressione, e lo stesso atteggiamento dell'opposizione non è così rigido da non lasciare, a chi abbia la migliore buona volontà e quel maggiore senso di responsabilità, che ad un Governo non deve mai mancare in confronto dei suoi critici e degli oppositori, la via aperta a possibilità di convivenze utili per il paese. Il giornale scrive, a proposito dell'abolizione della Milizia, che le opposizioni non sono così cieche da chiedere un provvedimento che sarebbe pericoloso, vale a dire lo scioglimento puro e semplice della Milizia:

« L'opposizione vuole evidentemente una trasformazione, per la quale essa cessi di essere strumento di parte, strumento anzi di una parte politica. Su questa direttiva è probabile non un accordo, ma un *modus vivendi* tra Governo ed opposizione; o almeno tra il Governo rinnovato e decisamente avviato sulla strada della normalizzazione e quella opposizione costituzionale che non può come le altre spingere la critica e l'attuale stato di cose sino a desiderare che si arrivi, attraverso la paralisi del Parlamento, ad una vera e propria crisi di regime. E allora, se questo è, a noi pare che la via di uscita ci sia e diciamo senza ambagi che è dovere del Governo di cercarla, di trovarla, di imporla decisamente. La via di uscita è semplicissima: fare seguire alle parole i fatti, alle promesse di normalizzazione solennemente rinnovate una coraggiosa opera di epurazione del fascismo e del Governo e, sopratutto, un reale chiaro inizio di regolarizzazione della Milizia. Fare un buon ministero, governare bene e sistemare la Milizia, ecco la sola via per cui l'on. Mussolini potrà equilibrare la situazione ».

Il giornale conclude esprimendo l'opinione che « benchè caduto nell'estimazione del pubblico » l'on. Mussolini saprà rinfrancarsi: e reclama nuovamente l'allontanamento di De Bono dal comando della milizia fascista.

Anche *La Tribuna* rileva che sostanzialmente le posizioni reciproche in cui il Governo, anzi e meglio, la maggioranza da una parte e la minoranza dall'altra, si sono venute a trovare non ha nulla di definitivo e di irreparabile. Scrive il giornale:

« La dichiarazione della minoranza non segna dunque, secondo noi, che una battuta di arresto nella naturale lotta politica, che con maggiore o minore vivacità domina sempre le relazioni tra Governo e minoranza; battuta di arresto che deve dare tempo al Governo di agire ed alla minoranza di giudicare e di assumere, quando si riprenderanno in ottobre i lavori parlamentari, quella posizione più o meno estrema che crederà di prendere di fronte a fatti concreti, comprovanti il nuovo indirizzo assunto nei prossimi mesi dal Governo ».

Il "miserabile bisticcio,,

A sua volta *Il Mondo* spiega ancora le ragioni e le finalità dell'atteggiamento delle opposizioni, la cui parola — esso rileva — ha assunto un valore altamente morale poichè la crisi che attraversiamo è morale più che politica. Scrive il giornale:

« Vi sono mali morali che si sanano soltanto mediante energiche cure di verità purificatrici e risanatrici. Vi sono periodi di ristagno spirituale che si possono attraversare soltanto se si è armati di una sincerità che non conosca vigliaccherie. In una di siffatte paludi ha rischiato e rischia ancora di impantanarsi l'Italia. Nulla è più sciocco e più ripugnante dello spettacolo offerto da un grande paese, che ha combattuto una grande guerra, che ha nei suoi archivi una grande storia, e che da 20 mesi sta confondendo le idee e la moralità del suo popolo in questo miserabile bisticcio: che esso debba riconoscere come elargizione della divina provvidenza il fatto di trovarsi in pieno dominio di un partito armato che ha tutti i diritti e trova tutte le complicità negli organi dello stato asserviti e maturati, e deve in pari tempo dare intendere a se stesso che si attua libero volonteroso della sopraffazione della minoranza sulla maggioranza, e che si è eletto nei modi previsti dalla legge, cioè liberamente, i suoi rappresentanti, e che il Parlamento funziona liberamente e cioè parlamente, e che il Governo, il quale pure si riserva ad ogni ora di umore truce di proclamarsi nato e fondato sulla forza, trova nella libera adesione del Parlamento la sua base legale.

« Il dovere di denunciare questa verità è stato assolto ieri dalle Opposizioni. Di fronte alla loro chiara e quadrata manifestazione di ieri ognuno è chiamato ad assumere la propria posizione. Se vi sono uomini e partiti i quali credono che libertà e Parlamento siano da relegare negli archivi della storia nazionale, abbiano essi finalmente il coraggio di parlare chiaro e far conoscere agli italiani questa loro opinione all'infuori di ogni mediocre transazione opportunistica. Ma se vi sono uomini e partiti i quali si rifiutano di battere simile via, abbiano abbiano essi finalmente il coraggio di avviarsi decisamente per l'altra, la grande via maestra che conduce alla restaurazione della libertà nella legge, al disopra di tutti e contro tutti, entro i confini del felice Stato italiano. Noi crediamo che la diagnosi coraggiosa e sincera della situazione presente, il fermo proposito manifestato dalle Opposizioni di non prestarsi a volgari accomodamenti, e che piuttosto di transigere con la loro coscienza confidano nei diritti inalienabili che promanano dalla solidarietà del popolo italiano, gioverà al paese assai più di troppo e troppo tardivi consigli di pace e di moderazione. Nessuno più di noi desidera la pace in Italia, nessuno più di noi è umiliato e sconfortato da una condizione di cose che si rivelava anche ieri, dopo l'olocausto di Matteotti, con il sequestro di un operaio a Bologna e con l'assassinio di un tranviere a Milano; ma per conquistare la pace indispensabile occorre ormai molto coraggio civile. Se ne riforniscano alquanto coloro che ci elargiscono consigli e cerchino di stare in pace con la loro coscienza ».

Perchè il giuramento al Re non sia vano

Il Popolo, esaminando il contenuto delle richieste dell'opposizione, osserva che a risolvere il problema della milizia non basta farle giurare fedeltà al Re:

« Il male della milizia sta nelle sue radici, cioè nel sistema di reclutamento che esige, come condizione per chi ne voglia far parte, l'iscrizione al partito fascista o la presentazione di due fascisti. Bisogna che la milizia sia nettamente, radicalmente staccata dal fascismo: vale a dire resa del tutto e senza riserve estranea all'organizzazione e alla difesa del fascismo e suoi capi, i quali come per qualsiasi altro partito e relativi capi sono da valutarsi e giudicarsi esclusivamente e risolutamente dall'opinione dei cittadini nella libera e civile gara dei principî e dei programmi politici. Senza di ciò, il giuramento di fedeltà al Re non avrebbe altro risultato che quello di dare al Sovrano la responsabilità della esistenza di un privilegio di armi a favore di un partito, risultato assolutamente deprecabile ».

Il Popolo scrive che, in secondo luogo, il fascismo deve persuadersi che tutta la nazione è arcistufa degli alibi politici che esso va attribuendosi con l'adozione della formula della violenza per fini nazionali:

« Se il fascismo non ha programmi di vita politica sconnessa; se ne ha, deve assolutamente cessare di servirsi oltre di questa propaganda di terrorismo; e se vi è nel fascismo qualcuno che si compiaccia gettare cadaveri tra i piedi dell'on. Mussolini, desideroso di ridare alla patria dignità di operosa concordia cittadina, non è affare nostro suggerirgli i mezzi per liberarsi da questi nemici interni. E' però affare nostro dichiarare che, ove il sistema di parole e di opere perdurasse, cadrebbero definitivamente tutte le possibilità normali della pacificazione tra gli italiani ».

Dumini e la sua "Sassaiuola,,

Il giornale *Il Popolo* dedica oggi gran parte della sua prima pagina alla riproduzione della prima pagina di un numero della *Sassaiuola Fiorentina*, il giornaletto della capitale toscana, già diretto da Amerigo Dumini. Vedremo poi, più avanti, come questa pagina di *Sassaiuola Fiorentina* — al cui centro campeggia una grande fotografia di Mussolini con dedica autografa al Dumini, — sia singolarmente significativa, ma crediamo prima fare luogo al commento con cui il *Popolo* accompagna la riproduzione:

« Questa riproduzione grafica del giornaletto settimanale *Sassaiuola Fiorentina*, organo personale di Amerigo Dumini, attesta, coll'eloquenza del documento, l'intimità di certi rapporti e di certe solidarietà morali, intorno alle quali è vano ora ripetere « lo non sapevo ». Nell'originale la fotografia dell'on. Mussolini porta una dedica autografa così concepita: « *A Amerigo Dumini, alla vigilia della sua ripresa fascista* ». La dedica è datata 24 febbraio 1922 ed ha una storia che vogliamo brevemente rievocare. Dumini era stato, specialmente nel 1921, personaggio delle principali spedizioni punitive dei fascisti fiorentini a Firenze, a Pisa, a Foiano della Chiana, a Rifredi ed a Sarzana, ecc., ecc. Da alcune di codeste spedizioni, però, la terribile fama del Dumini era sortita, per così dire, un po' scossa; tanto che Umberto Pasella, allora pezzo grosso del movimento fascista toscano e nazionale, a proposito della spedizione di Sarzana ebbe a scrivere ed a pubblicare che lo stesso Dumini aveva dato prova di incapacità, di vigliaccheria e di insensibilità morale. Tali accuse si fecero clamorose in occasione dell'incendio della Casa del Popolo di Rifredi, durante le elezioni politiche del 1921. Due giovani fascisti fiorentini, ricercati dall'autorità giudiziaria quali indiziati principali dello stesso incendio, vennero spediti ai fasci di Bologna dal Dumini e da costui indicati quali comunisti pericolosi e degni di soppressione. L'on. Arpinati di Bologna capì a tempo il trucco del Dumini che intendeva così disfarsi di due testimoni pericolosi dei suoi misfatti.

Espulso e rientrato

« Il Direttorio fascista di Firenze aprì una inchiesta sul conto del Dumini e le risultanze furono tanto gravi che il Direttorio stesso deliberò di denunziarlo al Procuratore del Re. S'interposero invece alcuni membri autorevoli del fascismo locale, che non vollero fare scandali, o vi furono solidarietà massoniche molto attive a favore dell'indiziato. Fatto sta che la denunzia venne commutata nella pena dell'espulsione dal Partito. Il Dumini ricorse allora all'on. Mussolini e alla commissione esecutiva del Comitato centrale dei fasci di cui facevano parte anche Cesare Rossi e Giuseppe Marinelli. Ma le gravi accuse risultarono confermate anche in quella sede e l'espulsione venne ratificata. I documenti dell'inchiesta dovrebbero trovarsi presso la segreteria generale del Partito fascista. Ad ogni buon conto una parte di essi si trova presso il Pasella, che ne ha fatto a suo tempo oggetto di pubblicazione nel settimanale dei fascisti dissidenti fiorentini da lui diretto.

« Ridotto — continua sempre *Il Popolo* — in condizioni di patente insostenibilità, il Dumini si trasferì a Milano, dove, specialmente adoperando il nome di Gino Bianchi, pur essendo ben noto il suo nome ai dirigenti locali coi quali aveva contatti, riuscì a rifarsi il suo bravo titolo di merito di buon fascista. Infatti, di lì a non molto tempo riapparve a Firenze, riprendendo la pubblicazione del suo organo personale *La sassaiuola*, che si stampava a Milano nella stessa tipografia del *Popolo d'Italia* ed aveva comune con questo anche il gerente. Ecco spiegato l'autografo inviato al Dumini alla vigilia della sua riammissione nel Partito, ed apposto dal duce alla fotografia che doveva apparire nel primo numero. Era l'avallo dell'avariato.

« Nello stesso numero figura un articolo di fondo dello stesso Dumini, uno di Spolle ed uno del sig. Luigi Freddi, sino all'altro ieri capo dell'Ufficio stampa del Partito fascista. L'articolo di quest'ultimo era pieno delle più beceresche trivialità che si possano scrivere intorno ai partiti politici. Quanto al Dumini, egli terrorizzava addirittura nelle sue specialità, poichè nel numero del 3 giugno 1922 della *Sassaiuola* si legge il seguente articolo dal titolo significativo: « Il diritto di uccidere », che era, in complesso, l'unica nota, diciamo così, originale, permanente, dell'organo personale del futuro assassino di Giacomo Matteotti. Dalla collezione del periodico che abbiamo avuto occasione di compulsare — e sulla quale il Procuratore del Re farebbe bene a gettare il suo sguardo se vuole conoscere i precedenti dei suoi soggetti — si rileva come l'organo del Dumini fosse altresì l'organo di Cesare Rossi e di Giuseppe Marinelli, che vi sostennero una nota ed aspra polemica col dissidente Pasella. La triade Rossi-Marinelli-Dumini appariva sin da allora compatta e solidale. Del resto — insiste *Il Popolo* — dei casi del Dumini si interessava personalmente, e quanto pare favorevolmente lo stesso on. Mussolini, il quale, come risulta dalla pubblicazione della *Sassaiuola* del 29 agosto 1921, scriveva lettere particolari al Dumini ed il Dumini si riservava all'occorrenza di pubblicarle. Umberto Pasella nel suo giornale *Camicia nera* faceva già un solo fascio di Dumini, Rossi, Marinelli e compagni, sotto la qualifica di « onorata società », come sta facendo, e speriamo seriamente, anche il giudice istruttore per i precedenti, gli atti e le conseguenze dell'assassinio di Giacomo Matteotti ».

"Faremo loro mordere la polvere!,,

E vediamo ora un po' questa prima pagina che *Il Popolo*, molto opportunamente ci offre, dell'organo personale dell'assassino dell'on. Matteotti. Non c'è che dire: Dumini e compagni non abbondano certo di grammatica; ma in compenso si esprimevano con una vivacità per lo meno impressionante. Ecco qualche saggio, per esempio, dell'articolo di fondo a firma proprio di Amerigo Dumini:

« Il mandato di cattura emanato con commovente generosità da un giudice istruttore in seguito ai fatti di Sarzana, determinò la mia forzata latitanza e la sospensione della pubblicazione di *Sassaiuola Fiorentina*. Oggi essa riprende più gagliarda e battagliera di prima. La mia condizione attuale di fronte all'autorità giudiziaria del mio paese è rimasta tale e quale era al primo giorno della latitanza. Riprendendo la direzione di *Sassaiuola Fiorentina*, il mio pensiero è di occupare il mio posto di combattente, sia pure a rispettosa distanza ».

Gli sproloqui che seguono non meritano conto di essere riprodotti, nemmeno a titolo di indice di una mentalità, che è poi la negazione di una qualunque mentalità; ma è caratteristica la fine dell'articolo dove il Dumini profetizza agli avversari — che egli definisce « disonesti » — la stessa fine che hanno fatto tanti altri ». « Faremo loro mordere la polvere! ».

Adunque sapeta che il futuro assassino di Matteotti era già tutto qui, in queste parole che compaiono precisamente accanto alla fotografia con dedica autografa del Duce.

Segue poi in questa pagina riprodotta di *Sassaiuola Fiorentina* un articolo firmato: « *La Redazione* » in cui tra l'altro si legge:

« Un provvedimento settario, conseguenza di una pettegola trama ordita da un piccolissimo uomo consumato a tutte le avventure e rotto a tutte le ribalderie, tolse sin qui il diritto e l'onore della tessera della nostra milizia ad Amerigo Dumini; ma quella vittoria ottenuta colla sua espulsione, espulsione che più tardi gli stessi giudici ignari, fuorviati, considereranno errata, appare oggi veramente come la leggendaria vittoria di Pirro. La direzione del Partito nazionale fascista, mentre il nostro valoroso amico scende ad affrontare con animo fermo e sereno il pericolo di un processo d'Assise, si accinge ad esaminare con maggiore serenità gli elementi della stolida accusa. Noi siamo sicuri che i nuovi giudici conserveranno con riconoscenza il nostro Dumini. La ripresa anticipata di *Sassaiuola* è il sentimento di questa nostra certezza. E ciò conforta la convinzione che gli omuncoli accaniti contro di lui, soprattutto nell'ora della sua forzata assenza, saranno al più presto spazzati dalla circolazione politica e non per opera esclusivamente nostra, ma per una infinità di colpe che ora non vogliamo accennare. Possiamo promettere a noi stessi ed ai nostri amici, che *Sassaiuola* non intende ingolfarsi in polemiche a fondo personale, per quanto non le mancassero gli elementi, specialmente contabili, per inchiodare al muro della loro vergogna certi elementi cronici, calati a Firenze in cerca di impossibili riabilitazioni. Per una volta tanto, *Sassaiuola* subirà la virtù dell'attesa e dell'opportunità, mordendo i freni della sua legittima impazienza ».

Ma sarebbe superfluo continuare in questa riproduzione, e fatica inutile sarebbe tentare di antologiare l'articolo che segue, sempre nella stessa pagina di *Sassaiuola Fiorentina*,

La situazione finanziaria
e il discorso De Stefani

Il discorso De Stefani non potrà venire commentato compiutamente se non avendo sott'occhio tutta la documentazione. Esso non è una sola esposizione finanziaria, ma abbraccia argomenti demografici, di industria, di salari, presenta un piano di ammortamento dei debiti a breve scadenza, fa previsioni per il futuro. E del valore di tutto questo complesso potremo farci una idea esatta solo quando saremo in grado di misurare gli elementi di fatto sui quali esso si appoggia.

Restando per oggi in un campo più ristretto e sulle generali, devo notare alcune prime impressioni.

Per quanto riguarda il quadro della nostra situazione economica generale, esso va posto in relazione con quello della economia mondiale. Dopo la depressione del 1920-22, il 1923 e la prima metà dell'anno in corso sono stati contrassegnati dovunque da uno sforzo di fortunata ripresa. Essa si iniziò agli Stati Uniti, si propagò all'Europa. La stessa Germania, malgrado i rudi colpi della Ruhr e la vigorosa deflazione — che portò uno sconcerto di 3-4 mesi — vede anche oggi una parte considerevole della sua industria in attività, la disoccupazione diminuita, i salari — riferiti alla moneta buona — meno depressi. Non parlo della Francia, che ebbe nel 1923 un anno economicamente di alta congiuntura e che ha ristabilito rapidamente la bilancia commerciale, malgrado le non finite traversie del franco. Era naturale quindi che un tale movimento generale trascinasse con sè anche l'Italia verso una tendenza che, per la sua internazionalità, si dimostra indipendente dai meriti o dalla volontà degli uomini di governo dei singoli paesi. Scenderemo più tardi, coi dati alla mano, all'esame delle situazioni ed a taluni non inutili raffronti.

Quanto al bilancio dell'esercizio 1923-24, che sta per finire, il quasi pareggio sostenuto da molti giornali sino a poche settimane or sono diventa un disavanzo di 700-800 milioni. La prima domanda a cui non posso rispondere è questa: di quale disavanzo si tratta? Tale domanda trova la sua giustificazione in un dato di fatto: che il bilancio durante l'anno si è venuto trasformando in guisa tale, non solo nelle cifre ma anche nella configurazione, che è impossibile un qualsiasi confronto tra la previsione dello scorso anno — alla quale il Ministro anche ora fa ricorso — e le cifre attuali: altro contenuto, altro significato. Se le entrate fossero state quelle previste lo scorso anno, *il bilancio si chiuderebbe con 3700-4000 milioni di disavanzo.* Questa previsione, che mi valse allora sì aspre critiche, *oggi è provata dagli stessi conti e resoconti ministeriali*, come ogni lettore può vedere se si prende semplicemente l'incomodo di leggerli. Sotto questi punti essi sono chiarissimi.

Ma mutarono profondamente e le entrate e le spese. Sulle prime è agevole il controllo, sulle seconde no. Le entrate sono danari che entrano. Le spese si manovrano. Mutano intestazione: passano da un esercizio ad un altro; si conteggiano diversamente. La Cassa del Tesoro ha degli avanzi per debiti contratti e per minori debiti pagati: adopera questi avanzi temporanei a saldare falle di bilancio, sicchè quello in corso ne resta artificiosamente migliorato.

Prendiamo un esempio. Il ministro dice: il debito pubblico è diminuito nell'anno in corso di 733 milioni netti. Ma poi deve aggiungere: questa diminuzione, malgrado il disavanzo di competenza, deriva dal fatto che non tutte le partite di spesa danno luogo a pagamenti nel corso di esercizio: ad esempio, quella per il risarcimento dei danni di guerra.

Ora per questi danni si sono spesi 400 milioni sui 1500 impegnati, sicchè 1100 milioni restano come un residuo passivo a carico di questo esercizio. E allora i 733 milioni di miglioramento nel debito si risolvono in 367 milioni di peggioramento, sempre del debito, per questa sola voce.

E i 1150 milioni circa di pagamenti per interessi sul debito verso l'Inghilterra, i quali pure non danno luogo ad uno sborso di danaro perchè si pagano per ora consegnando al Tesoro inglese certi speciali buoni stilati in oro, come sono conteggiati nel consuntivo? E le maggiori impostazioni, o impegni, di spesa per i ministeri militari e dei lavori pubblici, in quale guisa figurano?

Le domande si potrebbero moltiplicare, specialmente se si scendesse alla analisi anche di quelle cifre che figurano genericamente come «crediti di Tesoro». Ancor più si moltiplicherebbero, ove si esaminasse il bilancio, così artificioso — come ha dimostrato anche il Repaci — delle ferrovie. E tutto questo insieme di dubbi riverbera naturalmente le sue conseguenze sulla previsione del 1924-25, e, più ancora, per quella del 1925-26, per il quale è annunciato il pareggio.

Che anche in Italia la situazione finanziaria migliori è indiscutibile a nessuno, nemmeno coi passati Ministeri, ne ha mai dubitato. Che invece l'attuale Ministero abbia accelerato il ritmo del miglioramento, resta per me ancor dubbio. E presto l'analisi ci dirà qualcosa di preciso.

ATTILIO CABIATI.

L'ultima lezione del sen. Maragliano

Genova, 28 notte.

Nell'atrio dell'ospedale di Pammatone, trasformato oggi in una serra di fiori, il senatore prof. Maragliano, presenti tutte le autorità civili e militari, i professori delle facoltà mediche italiane e straniere, il corpo accademico universitario e gli studenti dell'Ateneo ha tenuto la sua 43.a lezione di chiusura, vivamente interrotta da applausi e alla fine coronata da una ovazione unanime. Parlarono in seguito il prof. Revelli, rettore dell'Università, rievocando le benemerenze dell'illustre Maestro, il prof. Civio, preside della facoltà di Medicina, che espresse il rammarico per il congedo di Edoardo Maragliano, il generale Squillace, che rievocò le benemerenze del Maragliano durante la guerra presentandogli a nome del ministro Di Giorgio la croce di guerra e il prof. Moresco presidente degli ospedali civili. A tutti rispose commosso il festeggiato.

Arrestato per affissione di manifestini

Novara, 28, notte.

Sorpreso da un membro della milizia fascista ad affiggere dei manifestini nei pressi della Banca Popolare contenenti le seguenti frasi: «Abbasso il Governo fascista, vogliamo il Governo sul banco degli accusati, vogliamo la salma di Matteotti, vogliamo giustizia per i martiri di Torino» il geom. Cesare Robotti, d'anni 24, venne tratto in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria.

Dall'attentato contro Nitti all'assassinio di Matteotti

La Sezione d'accusa accerta che l'invasione di casa Nitti fu ordinata dall'alto e che Cesare Rossi intervenne a fermare le indagini della Polizia - Ciò che il rag. Baroncini aveva scritto sul "Corriere Italiano" e su Filippelli - Le sue rivelazioni impedite dal Governo - Il Mazzola a Genova voleva uccidere Giulietti?

Roma, 28, notte.

Come già abbiamo detto, la Sezione di accusa ha avocato a sè l'istruttoria per le aggressioni subite da Amendola, Misuri, Mazzolani, Forni, e per la devastazione del villino di Nitti, al fine di stabilire il reato di associazione a delinquere. Il magistrato ha esaminato l'incartamento riguardante la devastazione della casa dell'ex-presidente del Consiglio, ed ha dovuto subito constatare come illecite pressioni del comm. Cesare Rossi ed altri personaggi del Viminale abbiano impedito alla polizia di continuare le indagini. La Sezione d'accusa, decisa ad accertare tutti i fatti, ha delegato un magistrato per il procedimento dell'istruttoria.

Intanto dai primi accertamenti (e ciò risulta da due rapporti della polizia) si è assodato che l'ordine della devastazione della casa di Nitti, e quello di dare «una severa lezione all'ex-presidente del Consiglio» fu emanato da due personalità, oggi deputati. Una di queste personalità evitò l'arresto perchè dichiarò ai funzionari «che aveva ricevuto l'ordine dall'alto». Il comm. Cesare Rossi intervenne subito, raccomandando alla polizia di sospendere ogni indagine per evitare uno scandalo politico.

Probabilmente i due deputati saranno interrogati, e la magistratura potrà stabilire così i legami che correvano fra la banda del Brecole ed alcune alte personalità.

E' stata anche ultimata la pratica concernente le violenze e il sequestro di persona già subito dal povero Matteotti in Emilia, prima della marcia su Roma. L'istruttoria per i casi Nitti e Mazzolani è affidata al cav. Properzi, mentre quella per le violenze all'on. Misuri è affidata al cav. Gilberti e per Amendola al cav. Pace, magistrati tutti e tre di riconosciuto valore.

Come Dumini pagò un mandolino

E veniamo all'istruttoria per il delitto di cui fu vittima l'on. Matteotti.

Dalle indagini che si vengono espletando sui precedenti del Dumini — dei quali appare sempre più strano ed enorme che questo individuo non fosse già, da molto tempo, e per molte ragioni, ospitato nelle patrie galere — sarebbe emerso un nuovo fatto, a carico del principale imputato dell'assassinio del Matteotti. Ne dà notizia il *Sereno*, che così scrive:

«Tra i tanti episodi raccolti a carico del Dumini si narra anche questo: Un giorno, di domenica, nel pomeriggio, si presentavano in un negozio di mandolini e chitarre, che per caso era aperto, in Piazza dei Quiriti, cinque giovani, i quali dichiararono al proprietario del negozio di voler acquistare un mandolino. Il proprietario, signor Giuseppe Gorga, rispose che egli, poichè era domenica, non poteva favorirli. Ma tanto insistettero che il Gorga accondiscese a vendere lo strumento.

— Allora pagheremo domani — dissero dopo aver aver preso il mandolino.

— Mi displace — rispose il negoziante — ma giacchè commetto una infrazione alla legge vendendo di domenica, desidero di essere pagato subito.

Non aveva finito di dire l'ultima parola, che uno dei giovani gli diede un terribile colpo di bastone sulla testa, per cui cadde svenuto. I giovinastri si allontanarono portando seco il mandolino.

Il proprietario denunziò il fatto al commissario di Prati, ma poi dichiarò di desistere perchè aveva capito l'antifona... Non voleva avere altre noie. Il Gorga ha riconosciuto fra i suoi aggressori il Dumini dalle fotografie mostrategli. Il Dumini era appunto uno dei più violenti contro di lui ed aveva tutta l'aria di essere il capo della banda.

Il Gorga ha rifiutato di sporgere querela. Egli è un uomo tranquillo e pacifico, e non vuole essere vittima di altre sorprese...

Sempre a riguardo del Dumini vengono ricordate altre gesta, che si riallacciano alla sua permanenza in Romagna. Durante l'assassinio di un comunista e del parroco di Argenta nell'agosto del 1923 vennero consumate anche varie violenze da sconosciuti in danno di diverse persone a Settignano. L'inchiesta aperta dall'autorità al riguardo, accertò che l'automobile sulla quale stavano gli aggressori proveniva da Bellaria dove il Dumini risiedeva sotto il falso nome di Biondi. Si aggiunge infine che nello stesso tempo di notte, a Ferrara, venne affrontato da alcuni «sconosciuti» dall'accento toscano, con la rivoltella in pugno, un giovane fascista dissidente, il dott. Mario Barbieri. Questi, come l'on. Misuri e il capitano Forni, fu gravemente ferito a bastonate.

Uno strano taccuino

E' già noto che la Sezione d'accusa ordinò il sequestro delle somme depositate dal Naldi, dal Filippelli, da Cesare Rossi, da Marinelli presso la Banca Commerciale, il Credito Italiano, il Banco di Roma. Stamane si apprende che tale sequestro è stato esteso a tutti gli altri Istituti e pare abbia già dato buoni risultati.

Iersera, intanto, i magistrati inquirenti hanno sottoposto a lunghi interrogatori il Dumini, il Marinelli, il Filippelli ed il Galassi. Gli interrogatori sono durati complessivamente più di cinque ore. Poi è stato interrogato brevemente anche Cesare Rossi. Stamane i magistrati si sono occupati di ordinare il materiale raccolto. Quest'oggi esaminarono i documenti che Matteotti aveva nel suo cassetto alla Camera, e che ieri furono sequestrati. Si dice che alcuni documenti siano utili ai fini dell'istruttoria.

Oggi sono stati interrogati a Palazzo di Giustizia alcuni testimoni. Risulta che fra essi c'è anche il dott. Vincenzo Tieri, ex-redattore del *Corriere Italiano*. Dopo l'interrogatorio del Tieri è stato introdotto alla presenza dei comm. Del Giudice e Tancredi, il signor Ciappi, direttore della fabbrica Dragoni, per riferire su varie circostanze come quella riguardante la permanenza in un albergo del Dumini, del Putato e del Volpi, nonchè sull'altra concernente il rinvenimento di una valigia appartenente al Dumini, nella quale furono rinvenuti una catena e due lucchetti. I lettori ricorderanno che la Pubblica Sicurezza, due settimane fa, sequestrò la valigia in questione, che era in deposito all'albergo dopo l'improvvisa partenza del Putato e del Volpi i quali occupavano la stanza n. 76 da molti giorni, ricevendo frequenti visite del Dumini. Nel partire i due imputati si dimenticarono di pagare il conto, ammontante a mille lire. Dumini! Tante cose a cui pensare avevano i funzionari della «Ceka», che questo particolare, così modesto, era loro sfuggito facilmente di testa...

Si afferma inoltre da fonte che si dice ottima che nell'altra ormai famosa valigia del Dumini, insieme cogli indumenti insanguinati dell'on. Matteotti, e cogli altri oggetti pure ormai noti, fu rinvenuto un libricino di note, nel quale sono contenute frasi e apprezzamenti che nei corridoi di Montecitorio e nelle tribune della stampa avrebbero pronunziato uomini politici e giornalisti, in particolar modo. La *Tribuna* che dà la notizia e dice che «resta da assodare se il Dumini, così agendo, obbedisse ad ordini ricevuti o facesse di propria iniziativa».

Dopo l'interrogatorio dei testimoni, i magistrati si sono recati alle Carceri, per continuare l'interrogatorio del Viola, il quale, pur continuando a negare di aver partecipato al delitto, pare sia caduto in parecchie contraddizioni, specialmente per quanto riguarda la sua permanenza a Roma nel giorno dell'aggressione.

All'elenco che vi abbiamo trasmesso l'altro ieri dei difensori dei principali imputati, si aggiungono oggi questi altri: avv. Mancuso, per Naldi; on. Tumedei per Galassi, ex-redattore del *Corriere Italiano*; on. Maggi, per il Volpi; on. Lanfranconi per il Rossetti; on. Alfieri per il Brambilleschi.

Le curiose previsioni di un arrestato

Il *Sereno*, riguardo all'arresto avvenuto a Milano di un toscano, che si ritiene complice dell'assassinio dell'on. Matteotti, riceve da Milano che costui, replicatamente interrogato, ha dichiarato di chiamarsi Mario Ernesto Fiorenzi, di Adolfo, di essere nato a Firenze ventun anni fa, di esercitare la professione di impiegato d'albergo. Egli ha poi ammesso di essere amico del Dumini e di Pasella e di altri fascisti toscani, ma ha escluso di essere stato a Roma nei giorni del delitto, senza però dire precisamente dove sia stato. Ha aggiunto di essere rimasto per un anno in Francia e per sei mesi in Isvizzera. Circa il delitto Matteotti il Fiorenzi avrebbe fatto una singolare dichiarazione. Per conto suo non si tratterebbe di delitto politico; fra sei mesi, avrebbe detto, tutti gli attuali arrestati saranno rilasciati ed altre personalità verranno mandate a Regina Coeli.

Riguardo alle ricerche del corpo dell'on. Matteotti, i giornali di stamane dicono che quella di ieri, con funzionari, carabinieri, agenti e con cani poliziotti, è stata una battuta in grande stile.

Stamane, alle 4, le ricerche sono state riprese e continuate nella macchia Grossa, sul lago di Vico, in tutto il triangolo che va dalla Casacola a Cave di Macine, Acque Forti.

Retroscena giornalistico bolognese

L'altro ieri segnalavamo le rivelazioni del *Popolo* riguardo a quanto sarebbe successo al Ministero dei Lavori Pubblici e agli scandali che accompagnarono la cessione della direttissima Firenze-Bologna, auspice Filippo Naldi, proprietario allora del *Resto del Carlino*, nel cui Consiglio d'amministrazione figurava anche l'on. Carlo Carnazza, fratello del ministro dei Lavori Pubblici. Lo stesso giornale oggi dichiara essere in grado di sollevare un largo lembo del mistero che ricopre questa losca faccenda, riesumando un famoso, benchè inedito, articolo del rag. Baroncini di Bologna, che a suo tempo fece gran chiasso, appunto perchè sequestrato — si disse — d'ordine superiore. Scrive il *Popolo*:

«Si ricorderà che il Baroncini, nel suo giornale *l'Assalto*, attaccò vivacemente la banda affaristica del *Corriere Italiano* non appena questo giornale era venuto alla luce. Il *Corriere Italiano* rispose non meno aspramente al «ras» bolognese. Baroncini non si tenne in pace la risposta, anzi si preparò a replicare con una edizione straordinaria del suo giornale; ma mentre questa edizione era in macchina (25 settembre 1923) e se ne erano già tirate duemila copie, arrivava l'ordine della Direzione del Partito nazionale fascista, in seguito a pressioni fatte dal Governo, che ne proibiva la vendita, e il Baroncini riceveva l'ordine di tacere o di andare a Roma. Le copie furono ritirate presso la sede della Federazione fascista bolognese, da dove in questa occasione (uccisione Matteotti, scandalo Viminale, *Corriere Italiano*) sono state ritirate dalla Pubblica Sicurezza d'ordine del Governo. Solo poche furono conservate da chi vi aveva interesse. Per una fortunata combinazione noi siamo in grado di rivelare il contenuto, anzi il testo esatto, dell'articolo, che oggi è opportuno rileggere nei confronti degli avvenimenti giudiziari in corso e delle personalità che vi sono implicate».

Le "confessioni di un ras"

Ed ecco, quale lo riproduce il *Popolo*, il famoso articolo del Baroncini che era intitolato: «Confessioni di un ras». Nella prima parte il Baroncini tratta di cose che non hanno importanza per noi. Ma poi viene il buono, e scrive testualmente:

«Io voglio innanzitutto che il *Corriere Italiano* dica se è vero o se non è vero che il direttore effettivo del giornale — parlo di Nello Quilici — è stato un istigatore del movimento fascista prima e durante e dopo la marcia su Roma. Trascuro quell'anima candida di Filippelli (che mi ricorda l'operetta «Dall'ago al milione»), perchè egli è soltanto un affarista di alto rango, che attraverso il fascismo vuole battere moneta e valorizzare il proprio analfabetismo e la propria ignoranza».

Più avanti, il Baroncini così continuava:

«Del resto la polemica è appena iniziata e lungo la strada salteranno forse fuori atti e documenti tali da far conoscere alcuni uomini del «Corriere Italiano» e qualche eminenza grigia che soffia e non figura. Perchè l'affare si riferisce sempre al mancato appalto della direttissima Bologna-Firenze, nel quale, oltre alla grande banca e agli appaltatori, erano interessati anche i pezzi grossi della politica e del giornalismo, che divennero miei nemici dopo aver tentato inutilmente di ridurmi e comprarmi. Ricorda il comm. Quilici i lunghi discorsi e le lusinghiere proposte fattemi sotto i portici del Pavaglione poche sere prima degli schiaffi famosi? E si ricorda le confidenze sulle sue entrature e quelle di Naldi per ottenere l'appalto della direttissima Bologna-Firenze? ».

"Parli Baroncini!"

Il Baroncini espone particolareggiatamente la storia del losco affare fino all'accordo fra il Consorzio tosco-emiliano e la ditta Cecconi e Ceranoli, quindi si avvia alla conclusione, dicendo:

«Questo si sa e si sa anche che dei 35 milioni, 6 dovevano andare al «Resto del Carlino» e diversi altri dovevano essere ripartiti tra affaristi ladri, avvocati falliti e ruffiani di Bologna e di Roma, che facevano da contorno ai protagonisti della banda operante. Questo si sa, ma non si sa anche chi erano i componenti del gruppo e se, puta caso, al finanziamento di 6 milioni per il «Resto del Carlino», ne corrispondeva un altro uguale o maggiore per il «Corriere Italiano». Sta di fatto che il comm. Nello Quilici, espulso dal partito bolognese, onesto e rigido, trovò, non si sa perchè, la protezione di qualche eminenza grigia e finì a finire al «Corriere Italiano» divenuto ufficioso sulle ceneri del glorioso «Giornale di Roma», e in barba alla vecchia battagliera «Idea Nazionale». Signori, è storia di ieri, ed è anche vero che il «Corriere Italiano», che per reconditi fini raccolse i naufraghi della banda Naldi sconquassata a Bologna, naviga in acque non buone e bussa insistentemente a quattrini, dopochè, per fermezza del duce, l'affare della direttissima è stato definitivamente trombato. Conclusioni dalle quali il pubblico potrà trarre le sue conseguenze».

Alla riproduzione, certo non desiderata di questo articolo del Baroncini, già fornito all'atto della pubblicazione, il *Popolo* fa seguire la seguente nota:

«Dopo la pubblicazione di questo articolo, è il caso che l'autorità giudiziaria induca il Baroncini, che sa molte cose, a parlare e scovare l'eminenza grigia di cui quell'articolo parla».

Come Naldi non potè arredare il castello...

Il *Giornale d'Italia* riceve la seguente corrispondenza da Perugia:

«Apprendiamo ora che il giorno prima del delitto Matteotti e precisamente il lunedì, il dott. Filippo Naldi si trovava a Perugia, e, coerente alle consuetudini fastose consentitegli forse dalle ben note sue consuetudini affaristiche, si recava nella mattinata a visitare quello che a Perugia è il più ricco e artistico negozio di oggetti antichi, tenuto dai pittori Guerra e Carloni, per farvi acquisti di ingentissimo valore. Uno dei comproprietari, il Guerra, alquanto sorpreso del numero e dell'entità degli oggetti che il Naldi sceglieva per gli acquisti, senza fare alcuna osservazione sui prezzi, domandò con chi aveva l'onore di parlare, ma il Naldi palesemente evitò di rispondere. Disse di dover arredare un castello del Parmense e particolarmente un salone da ballo. Fra i molti oggetti prescelti dal Naldi, mette conto registrarne taluni preziosissimi. Per esempio, un'arpa, stile Impero, di fabbrica francese, adorna di smalti e di ori; un camino in marmo rosso di Verona del secolo XVI; un cassone Rinascimento dorato e policromato, e poi forzieri, fanali e lampade quattrocentesche in ferro battuto e vari altri oggetti di minor conto. Il Naldi, che aveva dichiarato di dover ripartire la sera stessa per Roma, aggiunse che prima di ritirare le preziose suppellettili, desiderava conoscere in proposito il giudizio di persona di sua fiducia e cioè del valorosissimo pittore Russo, direttore appunto della decorazione e dell'arredamento del castello, e puntualmente, due giorni dopo, e cioè il mercoledì, il pittore Russo, da cui gli antiquari seppero il nome del generoso acquirente, visitò le gallerie Guerra e Carloni, approvando tutti gli acquisti fatti dal Naldi, meno quello di una pesante decorazione settecentesca di altare, che il Naldi aveva pensato di adattare nel salone da ballo. Quando si trattava di concludere l'affare che comportava una spesa dalle 70 alle 80 mila lire, la ditta apprendeva l'arresto del Naldi, il quale tre giorni dopo aveva la finezza di mandare ad avvertire il Guerra e il Carloni di dover, suo malgrado, rinunziare agli acquisti».

Dumini e Mazzola - Ciano

Circa la notizia dell'urgente premura del ministro Ciano di far avere al Dumini, qui a Roma, l'impianto telefonico nell'alloggio che il Dumini stesso subaffittava ed ove sarebbe passato le tre ultime notti prima dell'assassinio dell'on. Matteotti, si sa ora che il telefono in questione, n. 6756, fu installato per ordine personale del ministro, in precedenza assoluta e fuori turno. Stasera la *Voce Repubblicana*, prendendo le mosse da questo fatto e da altri indizi emersi durante la lotta della Federazione dei lavoratori del mare, in una sua corrispondenza da Genova, formula i seguenti punti:

1.o A San Marino la spedizione automobilistica che cercò di uccidere Giulietti, tirandogli una cinquantina di fucilate, era composta di elementi conosciuti a Genova ed a Roma, e conosciuti anche da Filippelli, da Ciano e dagli armatori;

2.o L'assalto contro l'assemblea federale marinara di Genova, la sera del 2 gennaio, mediante il quale speravasi forse, tra l'altro, anche l'uccisione di Giulietti, è stato portato a compimento da elementi conosciuti a Genova ed a Roma e, crediamo da Filippelli, Ciano e armatori. Diversi sono venuti da fuori di Genova. Chi ha pagato? Chi ha organizzato? Chi sono i mandanti?

3.o Il Mazzola, arrestato per l'assassinio Matteotti, una ventina di giorni prima del barbaro delitto consumato nella persona del deputato unitario, ha tentato due volte, coll'intervallo di qualche giorno tra l'una e l'altra, di conferire direttamente col Giulietti, bussando insistentemente alla porta della sua abitazione, in via Caffaro, a Genova, e non è stato ricevuto anche perchè sconosciuto;

4.o L'on. Ciano, con precedenza assoluta, fuori turno, nella stessa epoca in cui il Mazzola tentò di parlare con Giulietti, dà espressamente un impianto telefonico a Dumini. Ciano è, si ricordi bene, un implicato nella lotta contro la Federazione marinara;

5.o Uno dei complici del delitto del 2 gennaio contro l'assemblea marinara, conduce adesso una campagna contro la libertà sindacale della gente di mare, in maniera corrispondente al pensiero ed ai desideri del comandante Barenghi, che è colui che comanda nel gabinetto di Ciano al Commissariato della marina mercantile a Roma.

Roberto Forni in difesa del fratello dissidente
contro il comm. Freddi

Allusioni a Regina Coeli -- La storia d'un giurì d'onore -- I documenti sottratti -- Domande a Giunta

Roma, 28, notte.

L'on. Roberto Forni, ha inviato la seguente lettera al giornale l'*Impero*:

«Faccio seguito alla mia prima breve comunicazione sull'affare Forni-Freddi, fatta senza conoscere il testo preciso del comunicato Freddi, comparso per esteso sull'*Impero*, per precisare con questo mio comunicato come stanno le cose e la posizione di Freddi.

«In questo momento è dovere di ogni onesto italiano contribuire a quella epurazione che solo ristabilirà la situazione normale nel fascismo e nel paese. Non è quindi amore di scandalo che mi spinge, e chi mi conosce lo sa bene. Se chi, per essere stato nell'Olimpo, fra coloro che oggi sono a Regina Coeli, non ha sentito il dovere di tacere, e mi chiama in causa, io ho l'obbligo morale assoluto di precisare le posizioni.

«*Chissà se la magistratura non trovi un nesso fra quanto io esporrò e qualche crimine, come per esempio, la vigliacca e selvaggia aggressione di mio fratello, Cesare Forni, e non se ne possa servire a riannodare le fila e scoprire qualche cosa che serva a trovare tutti i colpevoli.*

«Le chiedo, egregio direttore, di voler pubblicare integralmente quanto le invio. Faccio appello ad di lei senso di responsabilità e non ricorro alle stupide minaccie di diffide fatte dal comm. Freddi in tutti i giornali di provincia fascisti, sui quali ha speranza di poter comandare ancora, dimenticandosi di essere destituito dalla carica di capo dell'ufficio stampa del partito nazionale fascista».

Perchè è entrato in polemica

Segue a questa lettera il seguente documento di Roberto Forni:

«Il comm. Freddi, ex-capo dell'Ufficio Stampa del partito nazionale fascista, destituito dalle cariche del partito (eufemisticamente dimissionario), colpito in pieno da accuse che, anche se non dimenticate erano da tempo sulla bocca di tutti i fascisti, fra le quali quella di pederastia, non ha saputo trovare di meglio che cercare un diversivo sfidando prima Cesare Forni, e poi colpendolo con le solite accuse, già lanciategli dall'on. Giunta, in altri tempi, servendosi di un telegramma di Masi Bisi, che rammenta una sua querela contro Cesare Forni non ancora discussa, e pubblicando, infine, una mia lettera, riservatissima, diretta ad un intimo amico mio (l'ing. Barba di Torino).

«Non avrei voluto entrare in polemica se il comm. Freddi avesse vinto il *disgusto di commentare i fatti di Cesare Forni*, invece di lasciare tale ufficio al *suo bene amato fratello, on. Roberto*. Non credo che il Freddi abbia voluto provocarmi con tale ironia. Se egli non sente i vincoli fraterni (si può spiegare in un accusato di pederastia) io li sento tanto fortemente da scendere in campo in difesa di mio fratello, perchè è ora che tutti coloro che l'hanno accusato vigliaccamente, tentando di disonorare lui e il suo nome, e sono giunti fino a fare rubare documenti privati per lo scopo, che hanno cercato di sminuire la sua figura di combattente eroico (quattro nastrini azzurri), di fascista valoroso fra i valorosi, che hanno tentato perfino di sopprimerlo (meglio e più comodo, di farlo sopprimere) perchè egli li accusava di baratlieri, di profittatori, è ora, ripeto, che tutta questa gente esca dall'ombra del partito finalmente, per entrare, molti ve ne sono già, all'ombra di Regina Coeli.

«Certo, il comm. Freddi ha dimostrato ancora una volta la sua impreparazione all'alta carica che copriva, attaccando Cesare Forni. In questo momento in cui tutta l'Italia, tutti i fascisti onesti, meno qualcuno che ancora imbratta qualche libello provinciale, vomitando fiele per il terrore di vedere Cesare Forni, gli riconoscono il merito grande, che per poco non gli costò la vita, di essere stato l'unico fascista che ha osato combattere metodi che oggi hanno fatto così disastroso fallimento, imposti da uomini traditori del duce e del fascismo, che oggi, in gran parte, sono a Regina Coeli.

«Nè tanto meno avrebbe dovuto il Freddi servirsi di un telegramma dell'on. Masi Bisi, il quale gli rammentava di aver sporto querela contro Cesare Forni. Ricordiamo a questo proposito che la coraggiosa querela Bisi è venuta — strano invero — quando Cesare Forni aveva da tempo dato con ampia facoltà di prova querela all'on. Giunta e ad altri membri del Direttorio nazionale, e che una tale querela è stata presentata come controaltare, per impedire che la querela di Cesare Forni contro i suoi nemici, di cui alcuni candidati politici, si potesse discutere prima delle elezioni.

«Un colmo»

«Povero Freddi! Chiamare «agrodolce» una lettera in cui lo si accusa di pederastia è proprio il colmo! Chiamare Cesare propalatore di insinuazioni sussidiate, da tempo, da chi di dovere, quando coloro al cui carico sono state fatte le insinuazioni sono a Regina Coeli, ed altri dovranno pur rendere conto alla giustizia, è una sfrontatezza che solo il comm. Freddi, novello Efebo, poteva avere. Dire poi che egli ha sfidato Cesare Forni non per battersi, ma per ottenere un giurì bilaterale è tale dichiarazione di coraggio che serve a giustificare perchè il Freddi ha aspettato 48 ore ad inviare i padrini, ed ha dato notizia della sfida quando ancora non aveva preso il coraggio di chiedere il Giurì. Ricorderò al comm. Freddi che fu già il comm. Giunta che volle un giurì (non bilaterale però) a carico di Cesare Forni. Che questo giurì, presieduto dal defunto principe Colonna — (membri per Giunta generale Capello e Fausto Salvadori, per Cesare Forni l'on. Fontana e il generale Baistrocchi) — ha esaminato tutta la vita privata e pubblica di Cesare Forni, senza esclusione, con ricchezza di documenti caduti non si sa bene come in mano al Giunta (l'Avvocato Cattaneo di Torino ne sa forse qualche cosa), col contributo anche della mia lettera (che non si sa come venne al giurì), ed ha terminato i suoi lavori, concedendo all'unanimità, integre e complete tutte le prerogative cavalleresche al signor Cesare Forni.

«Che mi parla di giurì il comm. Freddi? Può dire altrettanto egli a suo favore? Ma non sarà lui certo a mutar un verdetto dato da cinque gentiluomini. La vita di Cesare Forni ha subito un tale preciso vaglio ed ha avuto tale sanatoria cavalleresca e di onore che forse ben pochi possono vantare, per cui oggi è stupido semplicemente l'atto del Freddi che infantilmente richiama un passato ormai superato con pieno onore per Cesare Forni.

«Ma dove la mascalzoneria del Freddi supera ogni limite è la pubblicazione della lettera da me diretta all'ing. Barba. Egli, che per il suo ufficio sapeva tutto, a proposito di questa lettera e per il documento sottratto al suo legittimo possessore con metodi sui quali l'Autorità giudiziaria non ha ancora detto la sua ultima parola, avrebbe dovuto ben guardarsene dal pubblicarla. Anche perchè dimostra una delicatezza di animo che è solo giustificata dal fatto che altri, a lui vicino, per colpire Cesare Forni, pare perfino avessero ordinato di ucciderlo.

«Ma il Freddi, da buon fascista, anzichè sentire, perchè a conoscenza del come erano stati sottratti i documenti, il dovere del sacrificio e del silenzio, preoccupato di colpire Cesare Forni, grida (come pure il Dumini): Muoia Sansone, con tutti i Filistei!

«La miseria morale del Freddi si aggrava nell'aver fatto pubblicare la mia lettera con frasi scritte in carattere diverso, quasi si potessero considerare capi di accusa staccati da lanciare a Cesare Forni. Il pubblico onesto — e ve n'ha ancora molto in Italia — chi ha letto completa la lettera, ha giudicato trattarsi di un documento privatissimo, che un fratello scriveva ad un amico fidato, con frasi forti ed eccessive, forse dettate dall'esasperazione sua di salvare — com'è riuscito — un fratello, che trascinato da cattivi compagni stava per avviarsi su una cattiva strada. Del resto nella lettera stessa si parlava di opere buone e necessarie di famiglia, di assicurare l'avvenire del fratello, ed era la risposta ad un'altra a me diretta, dove l'ing. Barba chiedeva di aiutarlo per toglierlo dall'ambiente in cui era capitato.

«Non ha rubato nelle casse dello Stato»

«Si parlava, anche, di vistose somme dilapidate. E' bene che il comm. Freddi prenda nota che le vistose somme non sono dell'ordine di quelle del *Corriere Italiano*, e che, in ogni caso, Cesare Forni ha consumato il capitale suo e della sua famiglia, che ha pagato tutto e tutti, e non ha consumato il capitale rubato o dilapidato dalle casse dello Stato o del Partito. Si ricordi il Freddi, che ne vuole fare un capo d'accusa, che la lettera è stata da Giunta portata davanti al Giurì d'onore, che ha voluto sentirmi ed ha sentenziato unanime, accordandomi complete ed integre le prerogative cavalleresche e d'onore. E allora, giovane illustre commendatore, dalle sembianze Efebiche, chi è il discusso? Avete voluto lasciare a me il compito di commentare, attraverso una mia lettera del 2 gennaio 1921, la vita di mio fratello. Grazie del mandato! Io però mi sono preso anche il disgusto profondo, ripugnante di commentare e chiarire, con miseria mia, i retroscena foschi e vili della lettera contro Cesare Forni sulla quale la magistratura dovrà dire l'ultima parola.

«A proposito della lettera mi sia lecito fare alcune domande all'on. Giunta: L'ingegnere Barba, a cui ho telegrafato per protestare contro la divulgazione della mia lettera, mi risponde indignato in data 24 perchè la lettera trovavasi dinanzi al Giurì d'onore che non gliela volle mai restituire malgrado le sue reiterate proteste. Chiedo quindi, senza pretendere di avere risposta, all'on. Giunta: 1.o come e con quali mezzi l'on. Giunta è venuto in possesso della mia lettera diretta all'ing. Barba e perchè contro il suo volere è stata portata dinanzi al Giurì?; 2.o se egli è stato il primo possessore, come mai il comm. Freddi ne ha avuto diverse copie, e riproduzioni fotografiche, ed il Dumini ne ha fatto vedere anche una copia a Milano?; 3.o come e con quali mezzi l'on. Giunta ha potuto procurarsi, per presentarli al Giurì documenti posseduti dall'avvocato Cattaneo di Torino (degno di fiducia di Cesare Forni) il quale dichiarò di non averli consegnati a nessuno, tanto che in proposito ha iniziato un'azione giudiziaria che ancora non ho potuto iniziare».

Il Forni chiede poi:

«Ai membri generale Capello, Fausto Salvadori, on. Fontana, generale Baistrocchi, del Giurì d'onore per la vertenza Forni-Giunta (il presidente principe Colonna è deceduto): 1.o E' a conoscenza loro che documenti riservatissimi venuti in mano del Giurì siano stati ottenuti con mezzi non del tutto leciti e che alcuni documenti siano stati prima fotografati e distribuiti?; 2.o perchè non è stata ancora esaudita la richiesta dell'ing. Barba che chiedeva la restituzione di un suo documento portato contro la sua volontà (e da chi?) davanti al Giurì?

«Domando infine, chiedendo risposta scritta, al comm. Freddi: 1.o Come e da chi egli è venuto in possesso della mia lettera privata e di sua copia e riproduzione fotografica?; 2.o in quale epoca egli è venuto in possesso della lettera, o di un suo fax-simile, ora e al tempo prima del Giurì Forni-Giunta?; 3.o chi l'ha autorizzato a diffondere e a far vedere originale o fac-simile della mia lettera diretta all'ing. Barba?; 4.o se dirmi qualche cosa degli altri documenti venuti come la lettera da Torino?; 5.o se dirmi come il Dumini ed altri conoscessero e avessero copie della mia lettera?

«La manovra divergente»

«Se il signor Freddi risponderà senza equivoci e senza contorcimenti con precisione è segno che in lui vi è qualche cosa di onesto. Altrimenti avrò ragione di considerarlo come il più volgare farabutto e il più spregevole uomo, capace di tutte le bassezze e ignominie di coloro che sono a Regina Coeli, per l'affare Matteotti (nel quale non penso lui abbia parte) e di coloro che ci sono o ci potranno andare per il mancato omicidio Cesare Forni e per l'affare avv. Cattaneo.

«Mi scusi, egregio direttore, dello spazio rubatole. Ma la fredda ironia del comm. Freddi che, compiendo un gesto che ogni onesto ha giudicato, pubblica una lettera privata mia e mi chiama in causa, da bene amato fratello, ed accusatore di mio fratello, mi obbliga a prendere posizione perchè il silenzio parrebbe omertà, in questo momento tanto ... in cui mio fratello Cesare, che è un galantuomo (malgrado la stupida querela Bisi che ne vorrebbe fare quasi un ladro e che vedremo al suo epilogo) dimenticando, per un sentimento di amor di patria, tutti i torti subiti e perfino perdonando a coloro che eseguirono il tentato assassinio, con l'animo dei forti sta serrandosi attorno al fascismo che ridiventa puro e al capo che egli non ha mai combattuto, per la difesa delle idealità e delle posizioni del fascismo, bene accetto dai veri fascisti. Ma ciò era necessario per finirla una buona volta con questo caso Forni e per sventare la manovra divergente di chi, dopo aver mangiato immeritatamente alla comoda greppia fascista per tanto tempo, oggi si agita per il comodo posto scomparso, e perchè, se ci sono ancora degli indegni, siano liquidati per il buon nome del fascismo. E con questo, per mio conto dichiaro chiusa ogni polemica.

Firmato: ROBERTO FORNI».

Carco : : : :
o le risorse della bohème

« Le opere dello spirito non hanno soltanto questo per padre. L'uomo tutt'intero contribuisce a produrle: il suo carattere, la sua educazione, la sua vita, il suo passato e il suo presente, le sue passioni e le sue facoltà, le sue virtù e i suoi vizi, tutti gli elementi della sua anima e delle sue azioni, lasciano la loro traccia in ciò ch'egli pensa e scrive ». La formola di Taine (una delle poche che i critici dovrebbero aver sempre presente) mi pare dia a meraviglia il metodo per comprendere e penetrare la mentalità di Francis Carco e rendersi ragione della sua ispirazione artistica. Il romanziere francese che oggi c'interessa, è nato a Nouméa, da una famiglia di funzionari. Fanciullo, ha avuto contatto con galeotti e forzati, preparandosi ad evitare l'intransigenza morale e le istintive diffidenze verso le scorie della società. Mandato a compiere i suoi studi in Francia, non li ha seguiti in modo regolare e uniforme, è stato scacciato di collegio, poi riammesso, tenuto in disparte, con la libertà di leggere alla rinfusa più che con l'obbligo di frequentare la scuola. Appena fuori dalle pastoie provinciali e disciplinari, si recò a Parigi per « faire de la littérature » e fare della fame. A Montmartre, in gaia brigata di poeti e scrittori, di pittori e artisti d'ogni genere, Carco visse per qualche anno un'esistenza ardente e meschina, sterile e stravagante, clamorosa ed isolata. La miseria più dura gli fu fedele compagna, ma l'esperienza di uomini e paesi non andò perduta. La chiamosa Montmartre era, in fondo, una borgata di provincia e un angolo equivoco, con degli usi e costumi propri, delle figure e dei tipi caratteristici: descrivere l'ambiente che lo circondava, abbozzar scene e ritratti fu cosa facile. Carco ritrovava gli esseri primitivi e corrotti del suo luogo natale, gli apaches dal gergo singolarissimo, annotava i loro sentimenti rozzi e violenti, le basi del loro « amore », il codice « morale » che non doveva subire infrazioni da parte di nessuno. Questi delinquenti avevano il senso della solidarietà, formavano una corporazione: al pari dei forzati di Nouméa, costituivano una « società » in margine alla grande società. Lo scrittore li osservò con simpatia lucida ed intelligente, e segreta indulgenza: i suoi fantocci gli apparivano curiosi e compassionevoli. Alcuni romanzi nitidi, precisi, un po' aridi, diedero una rappresentazione incisiva, dal dialogo ellittico e difficile, aspro e sommario, del piccolo mondo del vizio e del delitto; misero in scena protagonisti dal sorsignolo scoppiettante, illustrandone l'animo romantico e il gagliardo cuore.

Prima di arrivare alla rinomanza come cronista delle gesta degli apaches, Carco dovette attraversare periodi non brevi di strettezze, peregrinazioni, sofferenze, e faticoso e mal retribuito lavoro. Guadagnare cinquanta franchi al mese con un'assidua collaborazione a un giornale fu per lungo tempo un miraggio. Diventò per lui una realtà solo alla vigilia della guerra. Ma bisognava abbandonare ogni velleità di poesia pura, reagire contro la predicazione ascetica degli amici bohèmes, e perdere molte illusioni. Scendere dalla butte ai boulevards fu uno sforzo di cui pochi si sentirono capaci: prendere sul serio le proposte degli editori, tendere al gran pubblico, voleva dire rompere con le chiesuole degli artisti fanatici e vagabondi, sognatori e idealisti. Carco si mise sulla buona via. Col patrocinio di Paul Bourget, L'homme traqué gli procurò il gran premio del romanzo dell'Accademia di Francia. Un professore alla Sorbona elogiò il memorialista degli apaches. Un grande editore lanciò Verotchka l'étrangère come il « romanzo della stagione ». Gli stampa ora Rien qu'une femme (Paris, Albin Michel ed., 1924 - 7 fr. 50) il suo libro più profondo, audace, significativo. I fremiti e i tentativi, le dispersioni della giovinezza hanno avuto termine: comincia la virilità operosa; l'originalità è conquistata.

***

— Il romanzo deve tenersi sempre accanto alla vita; racchiudere una parte di confessione. — La descrizione è in diretto rapporto col momento psicologico del personaggio. — Il punto in cui l'ordine e il disordine combaciano è il mio prediletto: tra Hoffmann e Dostoievski è posto il mondo che ho adottato. — Tre maestri: Bourget, Loti, Barrès. Degli stimolanti: Poë, Rimbaud, Corbière, Wilde. — Mi si rimprovera di aver letto troppo Dostoievski: ho vissuto per anni in ambienti in cui la stranezza, l'alcoolismo e la voluttà della avventura avrebbero dato dei punti ai modelli slavi. Ho sempre amato, innanzi a tutti, i Russi e i Tedeschi. — Adoro Laclos, Diderot, Colette, il primo Bourget.

Così ha parlato Francis Carco: completate il disegno della sua formazione intellettuale con la pratica della poesia e della pittura d'avanguardia, e chiaro risulterà il suo temperamento di scrittore.

Che è quello di un impressionista calmo e spregiudicato. La consuetudine con creature d'eccezione ha distrutto in Carco ogni enfasi di colore e di toni. Le immagini più violente, gli scorci più fantastici sono delineati con polso fermo e mano sicura. Agli esordienti, l'ansia degli spettacoli nuovi e la ricerca di un'estetica capricciosa, le stilizzazioni ironiche o macabre della modernità, il palpito dell'inedito. Tutto scavo e rilievo, il periodo di Carco è freddo, la sua pagina è bulinata, la sua frase tesa fino a mostrar la corda. Nessuna frenesia: anche lo spasimo si irrigidisce sotto le sue dita gelide ed esperte. In questa continua compostezza è il classicismo di Carco. Autore maturo e disilluso, conscio di tutte le manifestazioni e le perversioni dell'arte e della vita, egli non si pronuncia, non prende posizione. Descrive, rappresenta, analizza con un realismo sapiente, calcolato, minuzioso. Carco stende le sensazioni sulla tavola anatomica, e vi converge una luce bianca, abbacinante. Raggruppa e solidifica (quasi al modo degli scultori) atteggiamenti, sceglie colori e condensa forme labili. Instincts, un volumetto che raccoglie studi d'arte e memorie di vita contiene i segreti della sua maniera. Fate conto di trovare una Colette più snervata e meno impulsiva: una Colette maschio.

Egli sfrutta, deliberatamente, le risorse degli anni di bohème ma non alla guisa di Murger, che si valse dell'esperienza giovanile come di una miniera di materiali greggi, bensì con estrema consapevolezza. Meglio che per gli uomini e gli scenari, Carco ne trae partito per la composizione e lo stile; osservatore potente, scrittore scaltro, realista che sa dosare, nel quadro, le suggestioni del mistero, giunge, come il suo puro e grande modello, Ivan Bunin, alla poesia solo attraverso strade fangose, sterpeti, lande desolate e coperte da una marea di nubi. Nei bassifondi morali e sociali, Francis Carco si mantiene padrone di sè, e respinge le seduzioni del romanticismo. La sua forza non è l'indifferenza, ma la metodica e assieme incalzante curiosità che lo muove verso l'individuo anormale e le sue crisi.

Rien qu'une femme è appunto la crudele storia di una decadenza progressiva, lenta, irrimediabile, la cronaca del graduale suicidio morale di un uomo che la passione sensuale trascina all'atonia intellettuale e conduce negl'infimi strati della società. La curva rigida della discesa inevitabile ha una efficacia straordinaria; sembra determinata da un destino oscuro e soprannaturale: « Fu, senz'alcun dubbio, in quella sera di metà quaresima, rumorosa e piovigginosa, che il diavolo entrò in casa nostra ». Qui l'intervento diabolico (che più tardi viene spiegato come ridicola allucinazione del protagonista) è realmente ricco di significato simbolico. Il meschino e triste eroe del libro e la sua compagna non sono due personaggi eccezionali e poderosi: piccolo borghese l'uno, serva di albergo di provincia l'altra. Il loro amore, e la degradazione che ne consegue non hanno nulla di spirituale e di eccelso. « Che cosa sono per lui? Una donna, e nient'altro che una donna... ».

Orbene, ciò che fa la grandezza e il valore del romanzo è il senso profondamente pessimistico e positivo che ne regola lo sviluppo. Nella vicenda sensuale che Carco analizza, avvertiamo l'eco moderno dell'antico fato, l'impenetrabile nemesi che caccia dinanzi a sè le coppie degli amanti come il vento le foglie autunnali e le fronde. La misera e sudicia storia s'accende e s'illumina di una bellezza nuova. Per aver tutto osato, ed esser sceso « jusqu'au fond désolé du gouffre intérieur », dove, secondo la magnifica immagine victorhughiana, tra la caligine di una notte priva di costellazioni, l'anima sente, nell'ultimo meandro in cui tutto sembra finire, che qualcosa palpita ancora, Francis Carco merita la nostra riconoscenza d'indagatori di abissi psicologici.

Ma non è soltanto per l'audacia del suo realismo e la nobiltà dell'atteggiamento che l'ha ispirato, che Rien qu'une femme richiede le lodi della critica. Nelle sue pagine più torbide, nelle scene più convulse, ritroviamo le mirabili qualità plastiche di un'arte passata fra le scuole più moderne, e a cui nessuna risorsa tecnica è estranea. L'atroce lentezza e la monotona uniformità della vita provinciali, gli aspetti ingrati di una piccola città sotto il caldo e la polvere, i caffè neri di mosche, il fiumiciattolo magro, il ponte con i parapetti che mandano fiamme, ogni caratteristica dell'ambiente ha un'importanza coloristica decisiva. E i segni del tempo e delle stagioni intervengono nell'azione in guisa quanto mai appropriata, sì che le metamorfosi della natura accompagnano e commentano le variazioni sentimentali degli eroi.

La maniera di Francis Carco è dunque il risultato di una collaborazione delle tre arti, e della messa in opera di residui autobiografici, e di assimilazioni culturali. Ciò che a buon diritto può sorprendere è la magnifica fusione di sì numerose tendenze e discordanti, ma è lecito attribuirla a un temperamento forte, ma più esperto, cauto, avveduto, da una dura e prolungata bohème. Il nostro autore ha, un giorno, confessato di non deplorare soverchiamente gli anni consumati nel disordine e nelle discussioni: « La vita di bohème ha la sua utilità. Ci abitua alle alternative dell'esistenza, e ci libera dalle influenze borghesi ». A patto però, bisogna aggiungere, che riesca a riunire, a comporre, a modellare tutti gli elementi artistici ch'essa contiene e, di solito, disperde.

A. GAJUMI.

"Stelle,, parigine

La carriera di Regina Flory e il suo... suicidio N. 2 - L'avventura londinese e l'intervento sovrano - Il gelato di fragole e Re Alfonso - La "Bambola vivente,, e il sapone - Braccialetti per più di un milione di franchi.

PARIGI, giugno.

Regina Flory, la divetta che ha tentato di darsi la morte precipitandosi nella Senna, è una donnina cui la sorte troppo propizia rovinò presto il carattere. Non è gran tempo che fra le quinte del Concerto Mayol, piccola figurante a venticinque franchi per sera, il comico Pélissier la sentiva esporre i progetti grandiosi ispiratile dalla sua giovane ambizione. Una ragazza ben fatta, abituata per tempo a mostrare le gambe, il seno e molte altre cose su un palcoscenico illuminato a giorno, può aspirare all'avvenire più brillante, in una città come Parigi. Regina Flory vi aspirò, come tante altre, e a furia di aspirarvi, lo conseguì. Un autore drammatico celebre, scopertala sulle tavole del caffè-concerto, l'amò e sognò di farne una attrice. Un aviatore sognò di ottenerne i favori e si lasciò precipitare dal settimo cielo per il dolore di esserseli visti rifiutare. Un impresario inglese sognò di farne la propria stella e, poichè nel suo firmamento c'erano parecchie sterline da guadagnare, la ragazza lo preferì agli altri e passò sotto la Manica.

A Londra, dal Palace all'Empire, i suoi talenti divennero tosto clamorosi ed il man in the street rischiò di perdere pei suoi begli occhi quel buon senso cui deve la propria riputazione mondiale. Una sera, poichè lo chauffeur tarda a venirla a prendere e l'ora di andare in scena sta per suonare, la ragazza scende in strada bell'e vestita per il proprio numero, il che è quanto dire bell'e spogliata, e salta senza cerimonie su un omnibus. « What is it! Aoh! ». I passeggeri allungano il collo, probabilmente le mani, strabuzzano gli occhi, saltano in piedi. Le passeggere protestano sdegnate. Un pastore fa fermare il veicolo. Accorrono i policemen. Verbale, interrogatorii, minaccie di querele. La folla si addensa intorno. Piccadilly è ostruita. A Trafalgar square non si passa più. La gente crede si tratti di una rissa, di una sommossa, di un sinistro. Un bell'umore telefona ai pompieri. A furia bravo: Regina Flory viene arrestata. L'impresario dell'Empire si strappa i capelli. Il pubblico, stanco di aspettare, protesta, poi esige il rimborso dei biglietti. Un disastro. La Regina in persona dovette intervenire affinchè l'insolente ballerina non finisse i proprii giorni in una cella della Torre di Londra. Ma da quella sera la divetta del Concerto Mayol divenne la comproprietaria del più grande trust teatrale londinese e nuotò nell'oro...

Tornata di quando in quando in Francia, il Casino e la spiaggia di Deauville la annoverano tra le clienti di maggior grido; le principali sartorie di Parigi la incaricano di lanciare i modelli più audaci. E' lei la prima a recarsi al ballo in abito scollato per di dietro; e una sera, dopo uno shimmy impetuoso, è lei a cadere sbadatamente sul gelato di panna e fragola deposto sulla tavola del Re di Spagna, imprimendovi senza volerlo il duplice stampo dei propri vezzi posteriori, usciti per colmo di disgrazia dalla scollatura. Dicesi che il Re di Spagna, dopo aver assaggiato del gelato ormai storico, mettesse il resto in lotteria per finanziarne un asilo di beneficenza delle Asturie. Tutto è possibile, quando si tratta di Regina Flory. Un impresario innamorato non le fabbricò a Parigi un teatro apposta, il Mogador, quello ormai acquistato da Cora Laparcerie? Il Butt, l'impresario di Londra, non contento di averla associata al trust teatrale di cui sopra, non voleva obbligare il miliardario americano Gould a fornirgli i capitali per fabbricare un altro teatro apposta per lei nel bel centro di Londra? Poichè per la Flory i teatri usati non andavano; ci volevano nuovi, tagliati su misura. Ma quando veniva a Parigi, Regina aveva sempre dei dispiaceri.

Londra, col suo immancabile spleen, l'aveva resa incontentabile e lunatica. Stanca del teatro di varietà, la diva aspirava all'Arte con l'A maiuscola. Il vecchio Antoine, sempre pronto quando si tratta di scoprire una vocazione mancata, aveva già combinato ogni cosa perchè l'attrice potesse esordire sulla scena dell'Odéon come Shéherazade nelle Mille e una notte di Maurizio Verne. Ma l'attrice, che il buon Gémier sperava di avere gratis, almeno per la prima stagione, domandava mille e cinquecento franchi per sera, e credeva di darsi per niente, avendone, fino a quel momento, guadagnati di più al teatro di varietà, in un'epoca in cui Mistinguette non era ancora arrivata a mille. Gémier dovette declinare l'oneroso onore di accoglierla in compagnia, e la povera Flory ci fece una malattia.

Fu al guarire da quella malattia che l'artista, disgustata del mondo e delle sue miserie, cominciò ad annusare la cocaina. Bisogna aggiungere, per la verità, che nel frattempo ella si era innamorata di un attore, il quale amava già un'altra donna e ne era riamato. Per seguire l'attore sulla scena, Regina accettò, di lì a qualche tempo, di recitare per niente. Ma poichè la vita sentimentale non le dava grandi soddisfazioni, — violente crisi di nervi la coglievano nei momenti meno opportuni — tremende scene di gelosia mettevano sossopra l'intero teatro e la vita della Compagnia era diventata un inferno. Un giorno, a stremo di risorse, la povera donna tentò di corrompere la moglie dell'amato.

— Sentite, signora, è spaventoso, ma io amo vostro marito e non sono più capace di farne a meno. Vi offro un milione in gioielli e tutte le mie azioni del music-halls di Londra: cedetemelo!

— Grazie, no.

— Vi aggiungerò anche gli immobili che posseggo a Parigi.

— Impossibile.

— Vi dò perfino le mie automobili, la mia pelliccia di ermellino, la mia collana di perle!

— Non insistete, signora.

Un gesto. La porta. Le scale.

Di lì a poche ore i battenti del teatro si spalancano per la prova generale di una nuova commedia. Flory? Flory? Regina Flory si è chiusa a chiave in camerino e si rifiuta di recitare. Suppliche del direttore, minaccie, intervento dei pontefici della critica. Finalmente, la diva si lascia commuovere, entra in scena. Ma la sua testa è altrove, le battute le sfuggono, la recitazione manca di brio. La mattina dopo, i giornali che la cameriera le porta a letto non contengono nè panegirici, nè aggettivi entusiastici, nè trafiletti lusinghieri. Il suo nome, e basta. Ah, questo è troppo! Ferita nell'amore, pazienza, ma nella vanità!...

Il resto della storia lo indovinerete da voi. Il tailleur grigio indossato in fretta, la veletta, il biglietto profumato deposto sulla scrivania, le scale fatte di corsa, la sorpresa della portinaia, il ragazzo del lattaio incontrato all'angolo del Lungo Senna; poi le acque torbide del fiume, il salto dalla spalletta. E addio!

Rassicuratevi, Regina Flory è sana e salva. E probabilmente, dopo questa prova di amore, la rivale si indurrà a cederle il marito senza compensi...

***

A Parigi, le vicende delle dive non stupiscono più nessuno. Ce n'è talmente tante, che è difficile tener loro dietro. Come le stelle cadenti d'agosto, per una che si spegne un'altra ne appare. Se Regina Flory, che è al suo secondo suicidio, vorrà a tutti i costi togliersi la vita, un celebre fabbricante di sapone ha pronta la donna fatta apposta per succederle.

Chi non ricorda, fra quanti sono stati a Parigi dopo la guerra, i cartelloni dipinti del Sapone Cadum? Il colossale putto ignudo dipinto sui trasparenti issati all'altezza dei sesti piani è diventato dal 1919 pei parigini una persona di famiglia, confondendosi nella loro fantasia con le esortazioni al ripopolamento del decano della Camera, professore Pinard, e la mascotte del giorno. In tanto in tanto, qualcuno si ricorda anche che è un richiamo di una marca di sapone, e compera il sapone. A furia di comperarne — non se ne è mai consumato tanto come ducchè c'è stata la guerra — il fabbricante del medesimo è diventato milionario. Ma coi milioni sono venute le debolezze, e il Bebè Cadum è scomparso dal cielo della capitale, sostituitovi dal ritratto parecchie volte più grande del vero della signorina L. D., canzonettista di belle speranze, raffigurata in veste a balze rosa e azzurre e intitolata La Bambola vivente.

Quando vi avrò detto che per un solo di questi cartelloni l'innamorato industriale ha speso 60 mila franchi, coprendo di pittura un buon tratto del bastione delle Cappuccine, non durerete fatica a farvi un'idea del resto. La Bambola vivente canta, in uno dei grandi Caffè-concerto di Parigi, un paio di canzoni per sera, sempre le stesse. E quando le ha cantate, scende dalla ribalta nella sala e distribuisce fra le signorine una dozzina di bambole di stoffa, vestite come lei e come la figura dei cartelloni. E' un sistema veramente industrioso, voglio dire industriale, di lanciare ad un tempo il sapone e la donna. Gli spettatori, che le canzoni non hanno trasportato di entusiasmo, non capiscono a tutta prima chi sia la grande artista che rifà con tanta spesa il gesto liberale di Raquel Meller, la distributrice di violette; ma capiscono subito dopo, non appena, vedendosela passare vicino, scoprono il tesoro di zaffiri e di brillanti che tintinna alle braccia della cantatrice, sopra e sotto del gomito. Una donna che porta addosso con tanta disinvoltura più di un milione in braccialetti, se non è una grande artista lo diventerà. Per lo meno, il sapone che porta il suo nome der'essere un gran buon sapone. Ed ecco come si fanno le riputazioni, a Parigi.

Il resto del mondo, le mantiene. Fra vent'anni, quando a Parigi la signorina L. D. non sarà più la bambola vivente, e forse non sarà più nè bambola nè vivente, in provincia e all'estero continueremo ancora a lavarci col sapone che porta il suo nome, beandoci al pensiero di adoperare un sapone inventato e fabbricato a Parigi. E' stata sempre questa la gran forza della Francia: saper lanciare l'articolo. Regina Flory ha il cuore di una sartina della via Lafayette. Ma Parigi l'ha fatta, Parigi la lancia. E dall'altra parte of the Channel sono certo che l'impresario Butt la tempesta ancora di lettere offrendole metà dei propri music halls e la totalità del proprio cuore...

NOMENCLATOR.

La carriera dei due vice-direttori delle Ferrovie

Roma, 28, notte.

Avete già annunciata la nomina dei componenti il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato e quella dei due vice-direttori generali: ing. comm. Luigi Velani e gr. uff. Vittorio Tondelli. Il Velani è nato in Toscana nel 1877, ed ha svolto la sua attività prima nella Rete Adriatica, poi nelle Ferrovie Meridionali, dalle quali passò al servizio centrale del materiale della trazione. Durante la guerra egli fu ufficiale superiore alla direzione dei trasporti presso la Intendenza generale dell'esercito. Il gr. uff. avvocato Tondelli è nato a Bologna nel 1869. Ha fatto anche lui servizio prima nella Società Adriatica e poi sviluppò la sua carriera nel ramo movimento e traffico. Fu capo divisione alle Ferrovie in varie città. Nel 1920 fu chiamato alla carica di capo del servizio movimento e traffico di Roma.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-345 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-346 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-347 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-348.

Una brillante operazione di polizia nel Gebel Aughir in Cirenaica

Bengasi, 28

Dopo le operazioni di grande polizia effettuate nel periodo dal 15 marzo al 20 maggio nei territori degli Abid e dei Brassa sull'altopiano centrale cirenaico grossi nuclei di ribelli e di dissidenti erano venuti a concentrarsi nell'aspra e impervia regione del Gebel Aughir settentrionale, di dove, con una certa frequenza, bande di razziatori e gruppi di predoni si lanciavano sulle vie di comunicazione del sud e dell'est bengasino attaccando e razziando piccole carovane e attendamenti di indigeni sottomessi. Prontamente inseguiti dalle nostre forze di polizia e da pattuglioni di indigeni fedeli, i predoni si avviavano rapidamente verso le pendici del Gebel e, quando non erano raggiunti nelle zone sorvegliate, generalmente riuscivano a mettersi in salvo col bestiame razziato nell'inviolabile massiccio montano.

A far cessare questa insostenibile situazione di cose, questo governo ha disposto una rapida ed efficace azione di rastrellamento del Gebel Aughir settentrionale nell'ampia zona compresa fra El Abiar e Scelediima, azione che si è svolta con fulminea rapidità nella sola giornata di avant'ieri mercè il concorso di due colonne leggere delle tre armi partite rispettivamente da El Abiar e da Sidi Ibrahim ed aventi per obbiettivo le parte più elevata del massiccio montano a nord delle alture di Sidec el Maizil dove convergono le carovaniere che solcano il Gebel Aughir da nord a sud e dal ponente a levante. Contemporaneamente una terza colonna leggera delle tre armi è stata spinta da Msus su Gasr Benie (a ponente di Gerbes) nell'intento di impegnare in quel territorio i ribelli e i dissidenti della tribù degli Abid e di proteggere il fianco minacciato alle operazioni svolgentisi sul Gebel Aughir settentrionale.

L'esito delle operazioni è stato rapido e particolarmente brillante per la sorpresa patita dall'avversario. Sono stati contati sul territorio 179 morti ribelli e le nostre truppe hanno distrutto alcune centinaia di tende e catturato numerosi fucili, 1000 cammelli e circa 10 mila ovini, oltre la grande quantità di bestiame ucciso dal fuoco delle truppe e dal bombardamento degli aerei. Sono stati distrutti i pozzi nella zona di Gasr Benie e nella zona centrale del Gebel Aughir. I ribelli e il bestiame scampati alla distruzione e alla cattura sono fuggiti verso la zona desertica delle Sciafa. Da parte nostra, due ufficiali feriti, tre ascari eritrei morti e trenta feriti. Il contegno di tutte le truppe è stato superiore ad ogni elogio. Si segnala il superbo comportamento della quarta compagnia del primo battaglione eritreo. Oggi stesso le truppe che hanno partecipato all'operazione rientreranno alle rispettive sedi. (Stefani).

La spedizione italiana tenterà il volo transpolare?

Roma, 28, notte.

La Legazione norvegese a Roma, richiesta dallo stesso R. Commissario dell'Aeronautica se era in grado di smentire o confermare la rinunzia di Amundsen al volo polare, ha dichiarato di non aver ancora ricevuto alcuna notizia ufficiale in proposito. Per quanto si riferisce all'atteggiamento e alle sorti della parte italiana della spedizione che, comandata dall'ex-tenente on. Locatelli si è aggregata al tentativo dell'esploratore norvegese, e che è perfettamente pronta alla partenza, si assicura che essa con o senza Amundsen non rinunzia al tentativo di raggiungere per le vie dell'aria il Polo Nord. Questa decisione trova pienamente consenzienti gli ambienti del R. Commissariato per l'Aeronautica che non tarderà a darle la definitiva autorizzazione al raid. Probabilmente si attende la conferma o la smentita ufficiale della rinunzia di Amundsen.

Proveniente da Pisa è arrivato a Roma a volo, ammarando nell'aerodromo di Bracciano l'aeroplano transpolare del comandante Locatelli con a bordo cinque persone, tra cui il Locatelli stesso.

Una tragedia di gelosia fra pregiudicati
La ragazza uccisa, il presunto amante morente

Napoli, 28, notte.

Un efferato fatto di sangue si è avuto a deplorare questa notte in una bettola di infimo ordine, in via Camillo Porzio. La ventitreenne Anna Bartolomeo, donnina allegra, era contesa da due pregiudicati, certi Giuseppe Cavaliere e Luigi Peraglia. I due erano spesso venuti a diverbio e due anni or sono si erano gravemente feriti scambievolmente. La donna aveva finito per seguire il Cavaliere. Il Peraglia, stanotte, recatosi nella bettola, trovò i due, e dopo aver loro rivolto un brutale insulto estrasse una rivoltella e sparò due colpi contro il Cavaliere e due contro la Bartolomeo. La giovane si è abbattuta al suolo in un lago di sangue, ed è morta mentre veniva trasportata all'ospedale. Il Cavaliere versa in gravissime condizioni. L'assassino è latitante.

Verso la revisione del processo del "Bonnet Rouge,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, notte.

La sospensione di pena accordata a Landau, uno dei condannati del terzo Consiglio di guerra di Parigi il 15 novembre 1918 per intelligenza col nemico, sarà il preludio della revisione del processo del Bonnet Rouge.

Ricordiamo che questo affare era stato esaminato di recente dal ministro della Guerra per una sospensione eventuale di pena da accordarsi ai tre condannati per ragioni di salute. Le conclusioni dei medici sono negative per Goldski e per Marion, mentre furono affermative per Landau, in favore del quale il generale Nollet, ministro della Guerra, ha firmato una sospensione di pena. Ma preventivamente, del resto, la questione nel suo insieme era stata oggetto di esame in seno al Consiglio dei Ministri. Il Governo aveva infatti studiato la possibilità di applicare ai condannati le disposizioni di legge che prevedono « la piccola revisione ».

Il Consiglio ha dunque incaricato il Guardasigilli di esaminare l'incartamento processuale e decidere se vi fossero ragioni per rinviare l'affare davanti alla sezione d'accusa. Dopo uno studio approfondito, il Guardasigilli ha ritenuto che, nell'interesse della giustizia e della verità, il rinvio dell'incartamento davanti a quest'ultima giurisdizione si imponeva. Perciò l'on. René Renoult ha fatto sapere stamane la sua decisione ai difensori dei condannati che l'incartamento sarebbe stato trasmesso in giornata alla sezione d'accusa. Questa, agendo come un vero giudice di istruzione può emettere immediatamente una ordinanza di libertà provvisoria per continuare l'istruttoria. Se i risultati saranno favorevoli l'affare sarà rinviato davanti alla Camera criminale della Cassazione per la revisione del processo.

Landau, rimesso iersera in libertà, fu accompagnato oggi in una clinica. Gli altri due detenuti Goldski e Marion rimangono, fino a nuova decisione, il primo a Clairvaux ed il secondo a Fresnes. I tre condannati che beneficieranno della revisione non sono però le maggiori figure del processo. I due principali accusati sono da un pezzo scomparsi. Uno, il direttore del giornale, Vigo Almereyda, i cui articoli erano compiacentemente riprodotti dalla Gazette des Ardennes pubblicata dai tedeschi nel territorio occupato, un'oscura figura di avventuriero, ex-informatore della polizia, si è strangolato nel carcere durante l'istruttoria, in circostanze rimaste tuttora misteriose. L'altro, l'amministratore del giornale, Duval, fu condannato a morte dal Consiglio di guerra ed è stato fucilato a Vincennes.

Il prete avventuriero
Imbrogli, avventure, automobili, olii...

Biella, 28 notte.

L'arresto operato in questi giorni a Savona, di cui ha dato notizia La Stampa, del sacerdote biellese don Giuseppe Caucino, non ha prodotto grande impressione a Biella, nè fra la popolazione nè tra il clero, cui è ben nota la serie di azioni criminose commesse dall'intraprendente sacerdote. Don Giuseppe Caucino, nato a Ronco Biellese circa quarant'anni fa, aveva passato la sua prima giovinezza nel Seminario vescovile di Biella ove era pure stato ordinato prete all'età di 24 anni. Aveva avuto da natura ingegno fertile e vivace e un grande amore alla letteratura; per cui, qualche anno più tardi, riusciva a laurearsi in belle lettere e filosofia presso l'Università di Torino. Fatto prete, trascorse alcuni anni a Biella, occupando la carica di vice-rettore del locale Convitto Silvio Pellico. Fu qui che cominciò a dare i primi saggi della sua capacità truffaldina, spiegata dapprima nel campo limitato dell'approvvigionamento viveri del Convitto.

Bello e biondo...

Bello fisicamente, dai lunghi capelli biondi, sempre vestito con estrema correttezza, abile parlatore dal sobrio gesto signorile, possedeva invero tutti i numeri per acquistarsi stima e simpatia e... crediti. I commercianti davano la roba e don Caucino non pagava. Non fu piccolo il numero di coloro che rimasero largamente scottati; tra questi, si rammenta tuttora, ridendo, un noto strozzino a cui don Caucino riuscì a carpire con la sua scintillante eloquenza circa 5 mila lire. Il gabbato, temendo di avere, oltre il danno, anche le beffe del pubblico, si astenne dallo sporgere querela. Si ricorda parimenti che, un giorno, il direttore del Convitto, suo diretto superiore, dovendo improvvisamente partire gli affidava in tutta fretta una discreta somma con lo specifico incarico di depositarla nella cassa di direzione. E gli consegnava, col denaro, anche la chiavetta. Don Caucino ritirò l'una e l'altro, assicurando con una mano sul petto che l'ordine sarebbe stato fedelmente eseguito; ma, come poi venne assodato, oltre che a non effettuare il deposito, si appropriò pure della non insignificante somma di denaro che già esisteva in cassa. Il furto fu ignorato per alcune settimane, perchè il bravo uomo, con tanti affari che aveva per la testa, non si sovveniva proprio più dove avesse ficcato quella benedetta chiave. Questa non fu più rinvenuta, e la cassa di ferro dovette essere aperta con la fiamma ossidrica.

Avventure torinesi

Intanto le proteste fioccavano e si minacciavano da ogni lato azioni giudiziarie. Gli amici, per evitargli una brutta fine e soprattutto lo scandalo che ne sarebbe derivato, data la veste talare, si accordarono di comporre tutte le pendenze tacitando i truffati, ma a condizione che il gabbamondo si decidesse ad allontanarsi dal Biellese, trasportando altrove, magari in America, le sue tende. E don Caucino, il quale, su ordinanza dell'allora vescovo di Biella, mons. Natale Serafino, era stato sospeso a divinis, se ne andò a Torino. Più tardi si disse che aveva potuto entrare, in qualità di cappellano-precettore, presso una famiglia nobiliare, ove dava ripetizione di latino e di greco ai figli. Il prete non aveva però tralasciato di tempestare la Curia di Biella con lettere piriose nelle quali scongiurava l'autorità ecclesiastica di voler revocare il provvedimento canonico contro di lui. Si dichiarava pentito di quanto aveva fatto e invocava la clemenza del vescovo su quanti che egli chiamava i trascorsi della sua giovinezza. Una di tali suppliche terminava appunto con le frasi bibliche latine: « Delicta juventutis meae ne memineris, Domine! ». Ma il vescovo, per molto tempo, non si lasciò commuovere dalla congerie di epistole; più tardi, gli proponeva, come unica via di conciliazione con la Chiesa, l'entrata in un Ordine monastico di stretta clausura, e gli fu consigliata la Trappa! Ma don Caucino, che aveva nel sangue l'argento vivo, non si sentiva affatto in cuore la vocazione per la vita ascetica. Finalmente, (ignoransi quali elementi vi abbiano contribuito), le sue ripetute invocazioni ottennero effetto; gli fu accordato il « celebret », cioè l'autorizzazione a celebrare la messa, ma sotto la vigilanza di un superiore e solo in determinate condizioni. E' assodato ch'egli non rispettò per nulla tali condizioni impostegli dalle gerarchie ecclesiastiche, e riprese a celebrare la messa nelle stesse forme di un sacerdote che mai non fosse stato censurato. Venutogli a noia l'insegnamento delle lingue antiche nella casa nobiliare, si licenziò e per un po' di tempo non si ebbe più notizie di lui. Solo più tardi si seppe che si era dato, in Torino e fuori, a una nuova vita d'imbrogli e di truffe. E' di quell'epoca, verso il 1919, il furto di un'automobile, consumato a Torino, ch'egli riuscì a portare fino a Moncalieri, abbandonandola poi in un casinale, appena si accorse di essere inseguito dalla polizia. Arrestato, si ebbe il primo processo e la prima condanna: 3 anni e mezzo di reclusione. Uscito di carcere sulla fine del 1923, non si arrestò sulla china infamante sulla quale si era messo e iniziò e condusse a termine altre operazioni criminose, delle quali mancano particolari, ma che gli procurarono una serie di mandati di cattura. L'ultima sua impresa fu compiuta ad Asti, ove riuscì a sorprendere la buona fede del superiore di un convento di frati, che gli aveva dato ospitalità dopo avere appreso le ragioni che avevano condotto lui, don Caucino, a venire ad Asti: la necessità di compiere penitenze di carattere economico di una sua sorella divorziata dal direttore di un locale istituto di credito. Inutile dire che queste ragioni erano del tutto fantastiche. I buoni frati gli diedero per molto tempo alloggio e vitto gratuito e si valsero anche delle sue qualità oratorie e nome per alcune solenni funzioni, mentre l'ospite andava architettando un'altra truffa, che doveva poi essere l'ultima. Un bel giorno avanzò la proposta al padre superiore che volesse appoggiare, con commendatizie, una sua domanda indirizzata all'Oleificio Bartolomeo Brizio di San Remo, da cui intendeva acquistare una forte partita d'olio. Egli l'avrebbe rivenduto, devolvendone i lauti profitti, in segno di riconoscenza per l'ospitalità avuta, a beneficio della Madonna del convento. Il buon frate, commosso dalla suadente parola del prete, lo assecondò; il contratto fu regolarmente stipulato; la partita d'olio fu spedita da San Remo. Ma tanto di questa, quanto del prezzo convenuto, non si ebbe più notizia, perchè il prete truffatore se ne era andato insalutato ospite.

Ammazza la moglie nello studio dell'avvocato
Camicia nera e pistola da milite

Napoli, 28, notte.

Il commesso postale Giuseppe Magri di anni 28 aveva sposato due anni or sono la trentaseienne Anna Nocerino, vedova di un sottufficiale di Marina, caduto in guerra, e madre di una piccina. L'unione per i primi mesi non ebbe nubi, ma ben presto forti dissapori si verificarono in famiglia, perchè il Magri aveva una relazione con una profuga friulana. Divenuta così impossibile la vita in comune, i due si separarono qualche mese fa legalmente e alla Nocerino vennero assegnate dal Tribunale duecento lire mensili. Il Magri rifiutò di corrispondere l'assegno, tanto che la moglie fu costretta a ricorrere alla Direzione delle Poste la quale dispose la trattenuta sullo stipendio. Stamane nello studio dell'avv. Romita, in Vico San Biagio, convennero i coniugi per un ultimo tentativo di pacificazione. Ma esso fallì. Il Magri chiese alla moglie di desistere dal fermo posto allo stipendio, dichiarando di non poterle più dare che un centinaio di lire al mese ed ingiungendole di restituirgli le duecento lire incassate ieri. Al rifiuto della donna il Magri estrasse una rivoltella e ne sparò un primo colpo contro la disgraziata donna. La Nocerino si rifugiò dietro un mobile, ma fu raggiunta dall'assassino, che esplose contro la moglie altri sette colpi, rendendola cadavere. La scena è stata così fulminea, che l'avv. Romita non ha potuto lanciarsi sull'assassino per disarmarlo che quando la strage era stata compiuta. Il Magri è stato tradotto al Commissariato di pubblica sicurezza. Egli indossava la camicia nera ed aveva la rivoltella di ordinanza dei militi nazionali. Il comando della milizia, però, comunica che il Magri non risulta inscritto e che evidentemente doveva indossare l'uniforme fascista per poter impunemente andare armato della pistola.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Commentari

Le guardie municipali

Pochi pensano che la guardia civica messa alla cantonata per frenare le intemperanze dei cittadini non inquadrati perfettamente nei regolamenti rappresenti anche, come si dice, sette secoli di belle tradizioni comunali. Perchè, siamo sinceri, la guardia civica è considerata dalla grande opinione corrente meno elevata come un... nemico che sia permanentemente in agguato per appioppare la contravvenzione e per scoprire il padrone del «cane vagante senza museruola» come si legge negli incartamenti municipali. Ora questo concetto non corrisponde a verità in quanto meno non comprende tutta la verità. La guardia civica non è soltanto una istituzione creata in odio ai lattivendoli che adulterano il latte, ai padroni di casa che riscuotono la pigione senza curare la pulizia, ai proprietari di cani che non vogliono pagare la tassa ed ai guidatori di veicoli che disprezzano la salute dei miseri pedoni: la guardia è soprattutto uno strumento intelligente della amministrazione comunale, essa è l'ordine. E' naturale quindi che desti le insofferenze di molta gente: poichè, come si sa, in fondo all'animo degli uomini permangono, forse per tutta la vita del mondo, istinti di ribellione i quali si esprimono tanto bene con una frase di compiacimento e di soddisfazione: «Glie l'ho fatta!».

I primi quattro cavalieri

Ma gli agenti che ora sono elementi dell'ordine cittadino furono creati per essere persone altamente decorative e sono anche depositari di una parte delle tradizioni municipali. Si direbbe che essi abbiano una origine aristocratica: poichè Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde, quando creò il Corpo nel 1360 più che un gruppo di vigilanti, volle formare una piccola schiera di parata. E creò i quattro cavalieri, i quali non avevano allora neanche il caporale. Amedeo VII, il Conte Rosso, li raddoppiò e li fece diventare addirittura gli otto cavalieri politici. Come dice il nome, i precursori delle nostre guardie andavano a cavallo; essi avevano elmo e corazza con sopravveste di colore, tracolla bianca a righe azzurre, alabarda e spada. Quando erano in servizio di parata toglievano la sopravveste, lasciavano da parte la alabarda e così in semplice corazza sembravano autentici guerrieri. La tracolla è sempre rimasta ed ha finito per diventare l'attuale bandoliera.

Con Vittorio Amedeo si può dire che siano finiti i tempi brillanti del piccolo Corpo delle guardie, i cavalieri politici diventarono infatti le guardie del vicariato (sempre in numero di otto): queste furono appiedate e cominciarono il servizio. Carlo Emanuele III, nel 1720, portò il numero a dodici e istituì anche il caporale: e nel 1791 si crearono l'organico e la gerarchia: 18 guardie civiche, un caporale, un appuntato, che si chiamava allora il sotto-caporale, e nove arcieri della città.

Pare che da quel tempo, finita l'epoca delle parate, le guardie civiche abbiano cominciato a lavorare sul serio, a fare contravvenzioni, ad arrestare turbolenti, ecc. Anche i costumi degli originari cavalieri si trasformarono per le esigenze e divennero più pratici. Dopo un cinquantennio, o poco più, sullo scorcio del '700, in cui portavano ancora la corazza, gli stivaloni alla scudiera, la sottoveste bianco-gialla su fondo azzurro, il cappello a piuma, come l'esercito piemontese, tanto da imitare le guardie di Vittorio Amedeo II, vestite di rosso, che diventarono poi i corazzieri, i vigili urbani furono vestiti con un costume quasi da soldato, con calzoni stretti, casacca, bandoliera bianca e tricorno. Nelle grandi solennità e per le cerimonie mettevano la parrucca bianca come i signori. Furono ben presto armati di fucile — le munizioni le portavano in sacchetti appesi su agli uncini della bandoliera — e tale armatura si conservò fino ai tempi nostri. Otto anni fa le guardie di servizio al portone del Municipio avevano ancora il moschetto. Con la rivoluzione francese le giubbe si strinsero ed il tricorno fu sostituito per pochi anni dal berretto frigio e poi dal cheppì altissimo, che, ridotto a minori proporzioni e mutato di linea, si è conservato anche nell'attuale costume. L'uniforme delle guardie seguì, poi, da vicino le trasformazioni della divisa dell'esercito piemontese ed attraverso molti ritocchi e sfumature raggiunse la forma attuale, che è una delle più eleganti e severe dei Corpi municipali armati d'Italia e fu copiata dal conte Di Sambuy sul modello dei «policemen» inglesi.

Sotto Carlo Alberto il numero fu portato a quaranta: il Corpo passò alle dipendenze del Comune, furono creati un ufficiale, un sergente, vari caporali, le guardie campestri e le guardie di sezione. Fu istituito anche il numero di matricola sul cappello, perchè la gente, fattasi diffidente, voleva avere tutte le... garanzie sul vigile che si fosse presentato a intimare la contravvenzione.

Un'opera quasi ignorata

Attualmente le guardie sono 418 con ufficiali, sottufficiali e guardie scelte. Dal 1901 è stata costituita anche una squadra di 24 ciclisti che è la più... pericolosa per gli intemperanti, poichè arriva specialmente di notte quando nessuno se l'aspetta. Il Corpo delle guardie vorrebbe ora che si aumentasse la forza che da quindici anni non subisce modificazioni mentre la popolazione è salita di oltre centomila persone ed il traffico, specie delle automobili, si è intensificato come ognuno ha potuto osservare: ma pare che il Comune non abbia intenzione di accrescere il numero dei vigili. Oltre ad intensificarsi, il lavoro delle guardie si è anche esteso: ai servizi più noti si è aggiunto dal 1902 anche quello di accertamento e di verifica per le tasse comunali che richiede un grande tempo. Come si comprende facilmente il lavoro della guardia è in ragione inversa della tranquillità cittadina.

Fra le somme di operazioni elencate nelle statistiche di un decennio sono interessanti alcune cifre le quali, oltre a dare un segno del ritorno della vita collettiva e dell'opera attiva di vigilanza, permettono un confronto fra i disordini di dieci anni fa e quelli dell'anno scorso. Gli animali pericolosi, ad esempio, uccisi e catturati nel 1914 furono 731; nel 1923 aumentarono a 1416. Si vede che con l'aumento della popolazione sono aumentati anche gli animali pericolosi. Le persone fatte ricoverare negli ospizi municipali e quelle accompagnate in Questura sono invece diminuite sensibilmente nonostante la crisi: le prime da 235 sono discese a 106, le altre da 1008 a 566. La statistica degli ubbriachi raccolti al suolo è invece uniforme e monotona in maniera sorprendente: erano 491 dieci anni fa e l'anno scorso erano 494. Forse saranno sempre gli stessi, che in dieci hanno avuto tempo di cambiare anche la pelle senza tuttavia perdere il vizio di bere. Le risse sorprese e sedate fra cittadini ebbero un massimo nel 1911 con un numero di 1677 e diminuirono l'anno scorso a 757. Anche i cortei e le cerimonie sono decresciute sensibilmente come indicano le due cifre 5742 e 3244. Le contravvenzioni invece sono cresciute in modo notevolissimo da 27.149, dieci anni fa, a 81.018. Il maggior numero sono per ingombro di suolo pubblico, 15871 — poi vengono quelle ai velocipedisti 11.575, — ai carrettieri 2212, e per i cani vaganti, 7173, i quali sono destinati a venire in primo piano in ogni discussione sul buon ordine cittadino. Fra la categoria dei proprietari di cani c'è anche una notevolissima quantità di persone — 1197 — che non avrebbero voluto pagare la tassa e quindi non denunciarono l'animale. Oltre la tassa regolare esse hanno dovuto pagare anche la multa. Il numero delle contravvenzioni alle automobili ed alle motociclette non è molto elevato: il Comando delle guardie cerca di contenerlo il più possibile poichè vuole evitare l'accusa ai vigili di fare le contravvenzioni per lucro. E' noto infatti che le contravvenzioni di questo genere danno una forte percentuale alle guardie che le dichiarano.

Un bimbo smarrito ogni giorno

Talvolta i vigili delle Sezioni oltre ai numerosi e pesanti servizi loro affidati debbono fare anche il papà: e questo succede specialmente la domenica sera. Quando i bimbi smarriti vengono consegnati o raccolti dalle guardie in servizio di vigilanza, queste li portano in Sezione. E mentre si fanno i programmi di segnalazione per tutta la città («Abbiamo un bimbo biondo ricciuto, vestito di bleu, che si dice si chiamarsi Pierino...») i severi agenti dell'ordine pubblico, abituati a pronunciare parole di rimprovero e di minaccia, debbono mettere via la sciabola e pigliarsi il bimbo sulle ginocchia, tenerlo calmo con le carezze le buone parole e le caramelle fino a che non vengano i parenti a ripigliarsi il figliuol prodigo in erba. In media di bambini smarriti ve n'ha uno al giorno! Il comandante delle guardie, maggiore Tessiore, adotta un sistema più spiccio per tenere calmi i bambini che si smarriscono temporaneamente nel borgo San Donato, ov'egli ha l'abitazione. Appena la Sezione locale raccoglie il piccolo vagabondo lo fa accompagnare da un agente in casa del comandante, il quale lo mette insieme ai suoi bambini e lo tiene fino a che non giungono i parenti. Il sistema che deve essere adottato quasi tutte le domeniche dà ottimi risultati ed i bimbi del maggiore sono entusiasti di avere sempre qualche nuovo compagno sconosciuto per fare il chiasso.

Alcuni anni fa le guardie furono protagoniste per numerosissime sere anche negli spettacoli del Gianduja, ove si ripetevano, abilmente colorite, le scene più caratteristiche della strada. La gente si divertiva un mondo a questa forma bonaria di «dagli alla guardia» cui assisteva nei più svariati episodi. Ed i due vigili di servizio — lo confessarono essi stessi, dopo — erano un po' seccati della faccenda: poichè ogni volta che Gianduja o un altro personaggio faceva una allusione piccante, il pubblico si voltava verso la coppia di agenti, impassibili presso la porta, e rideva quasi volesse commentare: «Ve l'ha detta bella e voi ve la pigliate in silenzio». Ma una sera avvenne un piccolo incidente di palcoscenico che divertendo inaspettatamente tutti gli spettatori valse a conciliare gli animi. Sulla scena passavano dunque in rivista le maggiori personalità municipali dell'epoca: il conte di Sambuy, Rossi, Frola, ecc. Presso la porta di fondo due guardie di legno stavano irrigidite sull'attenti e tenevano costantemente la mano alla visiera in posizione di saluto. Senza dubbio per avere le mani libere gli operatori avevano fissato i fili delle due guardie a qualche chiodo, per staccarli soltanto a rivista compiuta. Ora avvenne che durante la sfilata dei personaggi, forse per l'allentarsi improvviso di un filo, una delle guardie piegò le ginocchia e si accasciò quasi fino a terra: tanto da sembrare storpio o ubbriaco. Teneva tuttavia la mano ferma al berretto in posizione di saluto. Da una galleria allora sorse una voce:

— *Tira su coi civich!* — («Tira su quei vigile»!).

Scoppiò un uragano d'ilarità. Il vigile fu rializzato bruscamente, con uno strappone che valse a rinfrancarlo più d'un «cicchetto» ed i vari personaggi che erano sulla scena, immobilizzati per la sbadataggine di una modesta guardia, dovettero improvvisare parole di commento che aumentarono l'ilarità. Gianduja disse che l'incidente era inevitabile per la stanchezza del povero agente sottoposto ad un servizio troppo faticoso e la serata si chiuse con un trionfo teatrale delle guardie. Anche i due agenti, veri, impassibili presso la porta della platea, quella sera si divertirono e risero lungamente col pubblico.

E. S.

Note scolastiche

Per le Scuole Complementari

Il Ministero della Pubblica Istruzione, venuto a conoscenza che nelle famiglie, specialmente del popolo, è entrata una certa sfiducia verso queste scuole complementari, ha richiamato l'attenzione del pubblico sul fatto che non sono per nulla fine a se stesse e non presentano nessuna difficoltà per l'ammissione. D'altra parte, rispetto alle altre scuole preparatorie con indirizzi speciali (industriali, commerciali, agrarie, ecc.), hanno il grande vantaggio di dare adito, senza esame, con libertà di scelta, ai corsi superiori delle susseguenti scuole. Sono dunque le complementari scuole di cultura generale, per le quali, con la licenza, si accede alle seguenti sotto elencate scuole: a) alla scuola di tirocinio degli istituti industriali, nella quale si impartisce l'istruzione teorica e pratica necessaria a preparare l'operaio a professioni qualificate, e all'istituto industriale, che ha il fine di preparare il personale destinato ad assumere le funzioni direttive negli opifici industriali e nei laboratori; (art. 3 e 5 R. D. 31 Ottobre 1923 n. 2523); b) al 1.o anno delle scuole commerciali, che hanno il fine di preparare i giovani ad esercitare per proprio conto il commercio e a diventare agenti e impiegati di case commerciali, e all'anno preparatorio degli istituti commerciali, che hanno il fine di fornire la cultura tecnica e pratica necessaria per coprire uffici di concetto e direttive nelle aziende commerciali e per esercitare la professione di ragioniere commerciale, industriale e attuariale. (R. D. 15 giugno 1924); c) al Corso superiore dell'istituto d'arte e con esame di ammissione al liceo artistico con la sola prova artistica (R. D. 31 dicembre 1923); d) al Corso Superiore dell'istituto tecnico e al liceo scientifico per i provenienti dai corsi di integrazione istituiti in molte scuole complementari. Di quanto sopra si invitano i Presidi delle Scuole Complementari del Piemonte a dare la più ampia e illuminata diffusione.

Esami di abilitazione tecnica

Il Presidente della 1.a Commissione per gli esami di abilitazione tecnica comunica: «Si avvertono i candidati agli esami di abilitazione tecnica inscritti alla 2.a Commissione che le prove scritte per Italiano (1.o luglio), Matematica (2 luglio), Ragioneria (3 luglio), Calligrafia (4 luglio), 1.o Lingua straniera (5 luglio), Diritto (7 luglio), 2.o Lingua straniera (8 luglio), si daranno nei locali dell'Istituto Duchessa Isabella (barriera di Francia) con ingresso dal cancello di via Goffredo Casalis (angolo via Duchessa Jolanda) in tutti i giorni destinati alle ore 8.30. Per accedervi la linea tramviaria più comoda è quella di Corso Vinzaglio seguendo il percorso P. Nuova, via Roma, via Garibaldi, piazza Statuto, corso Francia. Le prove scritte o grafiche di Disegno (3 luglio), Agraria (5 luglio), Costruzioni (7 luglio), Topografia (8 luglio), per gli stessi alunni si daranno invece nei locali dell'Istituto tecnico corso Oporto, 3.

Regio Liceo Ginnasio Vittorio Alfieri. — Le prove scritte di licenza liceale per i ripetenti avranno luogo nei giorni 1, 3, 5, 8 luglio, e negli stessi giorni avranno luogo le prove scritte per l'idoneità alle classi 2.a e 3.a liceale. Il giorno 1.o luglio cominceranno pure gli esami per l'ammissione alla 1.a classe di scuola media di 1.o grado, mentre quelli di idoneità alle diverse classi ginnasiali e quelli di ammissione alla 1.a ginnasiale e alla 1.a liceale cominceranno il 4 luglio. Il diario particolareggiato delle singole prove è esposto nell'albo dell'istituto.

Il corteo al monumento di Pietro Micca

Ha avuto luogo ieri sera il corteo in onore di Pietro Micca. Il convegno, fissato alle ore 21 in piazza Castello, ha raccolto le rappresentanze delle Associazioni patriottiche con una decina di bandiere, oltre a una discreta folla di cittadini. Il corteo, preceduto da due bande musicali, per via Roma, via Santa Teresa e via Cernaia si è recato, al suono degli inni patriottici, al Monumento del popolare eroe. Una grande corona di fiori freschi, omaggio dell'Associazione Combattenti, è stata deposta al piedestallo del monumento. Un trombettiere ha suonato l'attenti. Tutti i convenuti, mentre i vessilli si inchinavano, si scoprivano e si raccoglievano in silenzioso raccoglimento per alcuni minuti. L'austera adunata quindi si scioglieva, al suono degli ultimi inni patriottici.

In memoria di un giornalista

In memoria dell'avv. Stefano Scala si avranno domani due cerimonie: nella mattinata alle ore 9 verrà inaugurata una lapide al Cimitero sulla tomba che costituisce i suoi resti mortali; nel pomeriggio, presente l'Arcivescovo mons. Gamba, e con un discorso dell'on. Saverio Fino, verrà inaugurato un busto nel teatrino di via delle Rosine, n. 16. Viva preghiera è fatta a quanti conobbero l'estinto di voler presenziare alle due cerimonie.

La sottoscrizione per il palcoscenico del "Regio,,

Il Commissario prefettizio barone La Via, quando Arturo Toscanini fu a Torino per esaminare il palcoscenico del «Regio» e consigliare le riforme rese indispensabili dalla moderna tecnica teatrale, gli disse che i torinesi, quando avessero saputo che la trasformazione era consigliata da lui, indubbiamente non si sarebbero fatti pregare a dare il loro appoggio all'iniziativa, tanto avrebbero ritenuta ovvia ogni discussione dopo un così alto e illuminato parere. Pubblicando oggi il primo elenco dei sottoscrittori per la rinnovazione del palcoscenico del «Regio», è con piacere che ricordiamo le parole dette dall'egregio Commissario perchè i fatti hanno dimostrato che egli non si era male apposto: gli Enti cittadini magnificamente hanno risposto all'invito che ad essi è stato rivolto per finanziare l'impresa.

Col primo elenco (compresa la munifica offerta del Comune che del Teatro ha la proprietà) si raggiunge già la ragguardevole somma di un milione cento e quaranta mila lire, tanto che se si tiene conto degli affidamenti avuti dagli altri Istituti di credito si può dire che la somma indispensabile per il complesso di lavori che debbono farsi è già quasi assicurata.

Questa lieta constatazione non ci dispensa però dal rinnovare l'invito a quanti, Enti e privati, non hanno ancora risposto all'appello, di voler prontamente sottoscrivere. La cifra raggiunta è notevole, ma non figurano nel primo elenco di sottoscrittori alcuni di quegli Enti o Ditte che allo sviluppo del nostro massimo Teatro sono, se non direttamente, indirettamente interessati. Vi sono industrie e Ditte che dal movimento del Teatro «Regio» traggono redditi cospicui e non si sono fatti vivi, mentre avrebbero dovuto essere tra i primi a sottoscrivere.

I lavori stanno per cominciare. Certo del l'esito dell'iniziativa, il Comune ha fatto fare dal competente ufficio il progetto di trasformazione e il piano di esecuzione. Per la nuova stagione il palcoscenico del «Regio» sarà rinnovato e ciò servirà non solo per la esecuzione del *Nerone*, motivo occasionale, ma per assicurare delle interpretazioni degne della gloriosa tradizione del nostro Teatro.

Ciò premesso pubblichiamo il primo elenco di sottoscrittori che ci viene trasmesso dalla Esattoria Comunale.

Sottoscrittore	L.
Municipio di Torino	600.000
Grand'Uff. Riccardo Gualino	100.000
Banca Commerciale Italiana	100.000
Cassa di Risparmio	100.000
Amministratori e Sindaci Società Teatro Regio (Conte Giuseppe di Groppello Tarino; Comm. Carlo Parea; Avv. Meino Sinigaglia; Comm. barone Lorenzo Caisano; Marchese Ludovico Compans di Brichanteau; Cav. avv. Giovanni Alfonso; Bar. Paolo Mazzonis; Cav. Alfonso Scott; Cav. ing. Giuseppe Sciopis; Avv. Mario Dupraz)	50.000
Soc. Idro-Elettrica Piemontese	50.000
Soc. Anon. Fiat	50.000
Camera di Commercio	50.000
Soc. Italiana per il Gaz	10.000
Soc. Anon. Consumatori Gaz	10.000
Banca Marsaglia	10.000
Soc. Reale Assicurazioni Incendi	10.000
Banca Billetti	5.000
Sen. Giovanni Agnelli	5.000
On. ing. Gian Giacomo Ponti	5.000
Grand'uff. avv. Ferdinando Rossi	5.000
Comm. ing. Amedeo Pellizzetti	5.000
Ing. comm. Guido Fornaca	2.000
Antonio Boasso	3.000
Marchesa Dalla Valle di Pomaro	3.000
March. di Monterivello n. di Pettinengo	2.000
Princ. d'Ischitella n. di Monterivello	1.000
Grand'uff. prof. Giuseppe Broglia	1.000
Barone dott. Lorenzo La Via, Commissario straordinario	1.000
Grand'uff. ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff	1.000
Cav. Alessandro Bertoli	1.000
Chiapello Filippo	1.000
Alessandro Gualengo	1.000
Comm. avv. Umberto Ramella, agente di Cambio	1.000
Avv. Giorgio Pabini	1.000
Mario Lampiano, agente di cambio	1.000
Maria Teresa Marchini	100
Cav. Gabriele Rosso, chir.-dentista	100
Totale	L. 1.140.000

Come abbiamo detto sono inoltre assicurati cospicui contributi per parte di altri Istituti di Credito, Enti e Banche, le cui offerte, dovendo essere sanzionate dai rispettivi Consigli di Amministrazione, verranno comprese nel secondo elenco.

Il solenne ufficio funebre per la Duchessa Isabella

In forma solennissima, con l'intervento dei Principi e delle massime autorità cittadine, si è avuto ieri mattina nella chiesa collegiale di San Lorenzo, un ufficio funebre in suffragio della Principessa Maria Isabella di Baviera, Duchessa di Genova.

La chiesa è stata totalmente parata a lutto. Ricoperte le colonne e gli archi con drappi neri, velati gli altari, il maggiore e i minori con alte croci d'argento in campo nero. Nel centro della chiesa venne eretto un ricco catafalco circondato da alti candelabri. A prestare servizio d'onore, con i valletti della Casa Reale e Ducale vennero chiamati carabinieri e guardie municipali vestiti in grande uniforme.

Alla messa, celebrata dal can. De Secondi, con l'assistenza di tutti i canonici capitolari, presenziarono dalle tribune laterali dell'altare maggiore il Duca di Genova, chi aveva al suo fianco la Principessa Jolanda, la Principessa Laetitia, le principesse Bona e Adelaide, il Principe di Udine, i duchi di Bergamo, di Pistoia e di Ancona e il Principe Konrad, marito della Principessa Bona. Vi assisteva l'arcivescovo mons. Gamba e mons. Castrale che presero posto all'altare maggiore avendo ai lati le maggiori personalità di curia e i canonici della Metropolitana. Le massime autorità cittadine erano presenti alla funebre cerimonia, il barone La Via vi assisteva con i commissari aggiunti Grassi Quarelli e Antonelli. Delle autorità militari era presente il generale Petitti di Roreto, comandante il Corpo d'Armata, il generale Merli, il gen. Zamboni, con una larga rappresentanza degli ufficiali superiori e inferiori del presidio. La Prefettura era rappresentata dal vice-prefetto Palomba e dal comm. Laitas. Ricevuti dal conte Riccardi, la rappresentanza della Casa Ducale, presero posto nei banchi posti di fianco al feretro la marchesa Scalo, la marchesa Della Valle, la contessa Brozolo, la contessa Rignon, la contessa Taverna, la contessa Fà di Bruno. Molti i magistrati presenti. Non mancò la rappresentanza del Parlamento, del corpo consolare e delle Associazioni patriottiche. Intervennero ai funerali gruppi di allievi la Scuola Duchessa Isabella, l'Istituto delle Figlie dei militari e la Scuola Torquato Tasso.

L'ufficio funebre si iniziò alle ore 11. Poco prima di mezzogiorno veniva data l'assoluzione al tumulo. Per impedire l'affollamento nella chiesa non vennero ammessi che gli invitati. Il Municipio decorò con piante ornamentali i vari corridoi che mettono nella chiesa. Prestarono servizio d'onore, alle dipendenze del comandante la Legione dei carabinieri, del commissario Labbre e del comandante delle guardie municipali magg. Tessiore, gruppi di carabinieri, di guardie municipali e di giovani esploratori cattolici.

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi, domenica, sono: Garassino, via Palazzo Città, 8 — Consolata, via Orfane, 45 — Centrale, via Roma, 3 — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale, 36 — Bosio, via Garibaldi, 24 — Muzzia, corso Francia, 1 — Biamino, corso Vittorio Emanuele, 76 — Gazzone, via Cernaia, 14 — Sesia, via Madama Cristina, 84 — Lingotto, via Nizza, 309 — Del Corso, via Saluzzo, 1 — Olivero e Ramello, via Madama Cristina, 30 — Mione, via Livorno, 2 — Ospizio Carità, via Po, 32 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Borgo Po, via Romani, 2 — Boniscontro, corso Vittorio Emanuele, 66 — Picco, via Sacchi, 46 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi, 58 — Dutto, corso Vercelli, 30 — Deangeli, corso Brescia, 25 — Cooperativa II, Porta Palazzo — Ruffinetti, corso San Maurizio, 33 — Cossul, via Frejus, 76 — Bovio, via Lanzo, 113 — Gerbino, via S. Paolo, 1 — Abbadia Stura, strada Abbadia, 321 — Cavoretto, piazza Comunale, 1 — Madonna del Pilone, corso Casale, 305.

Gli autori dell'irruzione vandalica nell'abitazione del sen. Frassati

Il gruppo era di undici individui

L'Autorità di P. S. in questi giorni si è occupata dell'indagine per identificare gli autori della vandalica irruzione nell'abitazione del senatore Frassati, «impresa» che non fu condotta a compimento per la energica resistenza del figlio del senatore, signor Pier Giorgio, il quale potè mettere in fuga gli assalitori disarmandone, anzi, uno dello sfollagente che impugnava. All'indagine cooperarono i funzionari della Sezione di P. S. di Borgo S. Secondo, sotto la cui giurisdizione il fatto avvenne, quelli della Polizia politica, vari altri Commissariati di Sezione, fra cui in particolar modo quello di Moncenisio diretto dall'avv. cav. Serra, il capo della Polizia Giudiziaria cav. uff. Palma ed il capo della Squadra mobile cav. Rossi.

Le ricerche scrupolose dei funzionari durarono parecchi giorni e portarono alla identificazione dei colpevoli. La Questura comunica i loro nomi. Sono: Umberto Scarcella di Lotario, di anni 29, da Palermo, abitante in via Belfiore 66; Annibale Villani di Luigi, di anni 27, abitante in via Pio V 7; Pietro Cotti di Giovanni, di anni 19, abitante in via dei Mille 56; Giovanni Minelli di Giuseppe, di anni 19, nato all'Asmara, abitante in via Colli 79; Pierino Cirillo di Emilio, di anni 24, abitante in via Mercanti 19; Mario Parodi di Giovanni, di anni 19, nato a Quilpuè (Cile), abitante in via Romani 24; Angelo Unnia di Giuseppe, di anni 20, abitante in via Mercanti 18 e Italo Ciaffi fu Vincenzo, di anni 19, da Messina, abitante in corso Regina Margherita 81.

Quali indiziati di aver compartecipato al fatto vennero pure deferiti all'Autorità giudiziaria anche Ugo Broglia di Arduino, di anni 22, da Cigliano; Lodovico Bertini di Raimondo di anni 20, da Sarcellona, e Michele Casamichele, di anni 20. Questi ultimi due vennero tratti in arresto dall'ufficio di Polizia giudiziaria, mentre per opera dei brigadieri Giacinto Caliò, Cosimo Verardo, Tornetta e Vasile venne arrestato ieri sera il Ciaffi. Costui replicatamente interrogato confessò di aver partecipato alla riprovevole impresa e confermò la responsabilità dei correi summominati. Egli disse che l'azione non era stata preventivamente concertata, ma che era stata proposta da alcuni suoi amici molto esaltati, immediatamente prima di compierla. Nelle adiacenze della casa del senatore Frassati era stato tenuto un conciliabolo — così ha narrato il Ciaffi — per stabilire se dovevano usare violenta oppure limitarsi ad ottenere un colloquio col senatore stesso. Il conciliabolo non servì a metterli d'accordo e la spedizione avvenne senza che fosse stabilito alcunchè di concreto, per i particolari.

Questa confessione, che si conosce soltanto parzialmente, permette di non serbare dubbi sulla colpevolezza degli altri individui. Per opera del Commissario avv. Serra della Sezione di P. S. di Moncenisio, vennero arrestati il Parodi, il Cotti ed il Minelli, gli altri fiutando il vento infido si sono allontanati da Torino rendendosi irreperibili. Tutti vennero deferiti all'Autorità giudiziaria.

Onorificenze

Con Decreto del 19 u. s. e motu proprio di S. M. il Re venne insignito della Commenda della Corona d'Italia il Dott. Pier Angelo Faldella, medico condotto di Brozolo.

La meritata onorificenza è stata accolta con viva compiacimento da tutti quelli che conoscono ed apprezzano la valentia pari alla modestia del Dr. Faldella.

Con R. Decreto S. M. il Re nominava motu proprio il Sig. *Agostino Costantino*, noto e apprezzato commerciante in vini, a Cavaliere della Corona d'Italia per benemerenze acquisite nel campo filantropico e commerciale. Amici ed ammiratori del neo Cavaliere si congratulano vivamente.

Motu proprio recente al Grand'Uff. Edoardo Maregaglia venne conferita l'alta onorificenza a Commendatore dell'Ordine Ss. Maurizio e Lazzaro.

Gli amici che ne conoscono le doti di mente e di cuore inviano i loro migliori rallegramenti.

Il 4 corrente S. M. il Re motu proprio nominava Cavaliere della Corona d'Italia il signor Luigi Origlia noto e stimato industriale. Gli amici ed ex-clienti si congratulano vivamente per la ben meritata onorificenza.

IL BANCO DI ROMA

Riteniamo opera opportuna e doverosa porre in evidenza come il piano di smobilizzo che doveva restituire al Banco di Roma una sana consistenza patrimoniale e la indispensabile elasticità di funzionamento, abbia avuto di già la sua piena attuazione.

Ne forniscono la prova, con chiara evidenza, poche voci della Situazione Patrimoniale al 30 aprile 1924, che qui appresso presentiamo, confrontate colle corrispondenti poste della situazione al 30 aprile 1923:

Al 30-4-1923

Cassa e Fondi presso Istituti d'Emissione	195.027.665,90
Portafoglio e Buoni del Tesoro	1.043.206.066,94
Corrispondenti saldi debitori	878.571.300,08

Al 30-4-1924

Cassa e Fondi presso Istituti d'Emissione	301.744.787,34
Portafoglio e Buoni del Tesoro	605.165.300,36
Corrispondenti saldi debitori	607.179.050,81

Queste cifre infatti dimostrano come le disponibilità liquide da destinarsi alla ripresa del lavoro abbiano avuto un rafforzamento più che sensibile.

L'insieme della situazione patrimoniale presenta in conseguenza, anche nelle altre voci attive e passive, un notevole equilibrio fra i mezzi e gli impieghi.

Il collaterale programma di riforme amministrative è in pieno sviluppo: già eliminate una sessantina di Filiali improduttive o di inadeguata potenzialità, si sta svolgendo con sistematico indirizzo il piano di contrazione della rete, pur curando di valorizzare al massimo gli impianti mediante favorevoli trattative di cessioni e combinazioni analoghe.

L'alleggerimento delle spese generali, iniziato nell'Esercizio 1923, seguirà più efficacemente alla suindicata semplificazione delle dipendenze, che conduce grado grado anche a snellire i controlli centrali e la organizzazione contabile.

L'operazione di aumento del capitale da 150 a 400 milioni ha avuto un esito lusinghiero per il numero e la distribuzione delle sottoscrizioni. Ormai il mercato del Titolo azionario del Banco di Roma, anche per la diffusa notizia di alcune recenti operazioni favorevoli ai prossimi bilanci, si palesa ordinato e ben resistente, colle caratteristiche di Titolo atto al collocamento privato, lontano da ogni incomposto indirizzo di speculazione.

Notiamo ancora che le Aziende industriali nelle quali il Banco di Roma è rimasto interessato dopo lo smobilizzo si presentano tutte, quali più, quali meno, in ottimo andamento.

Concludiamo di conseguenza che non c'è dubbio che il Banco di Roma stia riprendendo decisamente il posto che gli spetta nella feconda gara bancaria del Paese.

I Divertimenti

I fascisti torinesi

invitati all'obbedienza assoluta

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«Il commissario straordinario e il Triumvirato del Fascio di Torino, presi gli ordini dal Direttorio nazionale; dopo aver avuto riferito sui deplorevoli incidenti verificatisi nella nostra città nei giorni di sabato e domenica scorsi, e sulla situazione torinese in genere, ed aver ricevuto, come da comunicato ufficiale del Direttorio nazionale, piena approvazione sull'iniziata ricostruzione del Fascio torinese; riconfermano ai fascisti torinesi che il dovere dell'ora, espresso nelle dichiarazioni del Direttorio, consiste soprattutto sulla necessità che il Fascismo sente, di essere *severo verso se stesso* che alla massima severità, serietà e disciplina si inspirerà l'opera di ricostruzione.

«Dichiarano, a scanso di ogni equivoco, più o meno interessato o volontario, che nessuno può vantarsi interprete e quindi parlare a nome del Fascismo e della sua autorità gerarchiche, all'infuori del Triumvirato; e constatando le autorevoli e confortevoli richieste d'iscrizione pervenute in questi giorni, trae lieto e fervido auspicio per l'azione futura del Fascio torinese, cui spetta un alto e nobile compito rasserenativo e fattivo della nostra grande città.

«Rammentano che il dovere dell'obbedienza è legge assoluta per tutti i fascisti torinesi, soprattutto in questi momenti, e coloro i quali, per qualsiasi motivo non credessero di vincolare la loro coscienza e la loro azione a questo dovere e agissero *anche con la parola* in senso discorde alle direttive soprannunciate, si metteranno di per sè stessi, per logica condizione di cose, fuori del Partito e del Fascio, il quale non ha bisogno di molte tessere, sibbene di *gregari fedeli, disciplinati, onesti ed operosi*».

La breve sospensione del lavoro e l'Alleanza Cooperativa

Il direttore generale dell'Alleanza Cooperativa torinese ci scrive questa lettera che, imparzialmente pubblichiamo, a proposito della manifestazione in memoria di Giacomo Matteotti:

«La Direzione aveva tempestivamente ordinato, in conformità alle disposizioni d'ordine nazionale, la sospensione commemorativa, partecipandovi anche per conto suo sinceramente. Ma la Commissione Interna, ad insaputa della Direzione, ordinava fra l'altro, senza averne i poteri, per i distributori di abbassare le saracinesche e per il personale «addetto alla centrale di riversarsi nei cortili e nei corridoi». La Direzione confermava gli ordini precedenti perchè la sospensione fosse osservata sul posto di lavoro ed in silenzio, come avvenne in tutti gli stabilimenti cittadini. Senza voler polemizzare, chiudo col ricordare il bell'esempio venutoci da Roma: a chi gridò «Evviva Matteotti! Abbasso gli assassini», da un deputato socialista fu risposto: «Invece di gridare, inginocchiatevi!».

Kermesse benefica

Sotto il patronato di S. A. la principessa Laetitia e del Commissario prefettizio, barone La Via, sarà ripetuta oggi, domenica, nel pomeriggio, nel Borgo Medioevale, la «kermesse» a beneficio degli orfani di guerra e dei fanciulli maltrattati e abbandonati, le due istituzioni a cui provvedono padre Semeria e il sostituto procuratore generale di Corte d'Appello comm. Pola.

Alle ore 21 seguirà un concerto.

La replica del saggio corale degli alunni delle scuole elementari

Allo scopo di accogliere le numerose richieste del pubblico si ripeterà nella prossima settimana, il grandioso saggio corale dei mille alunni delle nostre scuole elementari, che ebbe così largo successo al teatro «Regio». La nuova audizione corale avrà luogo nel salone del Palazzo del Giornale al Valentino in una delle prossime sere e sarà a prezzi popolari.

In memoria dei Mitraglieri

Stamane alle 10,15 nella chiesa di S. Filippo sarà celebrata una funzione solenne in memoria dei mitraglieri caduti in guerra. Alla cerimonia interverranno S. A. la Principessa Laetitia, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo.

Ciclisti investiti

Enrico Pavese, di 17 anni, abitante in via S. Germano 4, tornitore, mentre transitava in bicicletta nel corso Vercelli, presso via Palestrina, veniva urtato dall'automobile n. 03-7731, e cadendo riportava contusioni varie di cui veniva medicato al San Giovanni dal dottor Odasso, che lo giudicava guaribile in otto giorni.

— Allo stesso ospedale è stato medicato dal dottor Belloni un altro ciclista investito, tale Domenico Chialà di 16 anni, abitante in via Saluzzo 19, decoratore, che un camion non identificato investiva in via Saluzzo presso piazza Nizza. Egli riportava contusioni ed ematoma ad una gamba, guaribili in giorni otto.

NOTE SPICCIOLE

Società Promotrice delle Belle Arti. — I signori artisti espositori, potranno ritirare le loro opere, a partire dal giorno 1.o luglio p. v. La Commissione degli acquisti per conto della Società, avverte che per un errore di scritturazione, invece del quadro N. 40: «Mentre il sol declina» del pittore Felice Vallan, è stato acquistato quello N. 60 «Il riso delle anime dopo la pioggia» del pittore Decoroso Bonifanti.

Gruppo medico liberale. — Il nuovo Consiglio direttivo è composto dei signori: prof. Boccasso, presidente; dott. Bima, vice-presidente; prof. Mascone, segretario; dott. Ferrari, prof. Mattirolo, dott. Sampietro e prof. Vaccari, consiglieri.

Sodalizio apistico italiano. — Oggi, alle 17, al Museo Pietro Micca, al Monte dei Cappuccini, lezione della apicoltura fatta dal prof. Vincenzo Vallino.

Sezione Associazione Nazionale combattenti. — I soci sono invitati alle 10, di stamane alla sede, per recarsi alla cerimonia in memoria dei mitraglieri.

Fratellanza ex-combattenti. — Lunedì, ore 21, in via Corte d'Appello 1, assemblea del gruppo.

Unione granatieri di Sardegna. — I soci sono invitati a trovarsi stamane, alle 9.30 alla sede per le due cerimonie in S. Filippo e alla Mole Antonelliana.

Associazione Nazionale mutilati di guerra. — I soci sono invitati in sede alle ore 9, precise, per partecipare alla inaugurazione della bandiera dell'Associazione madri e vedove dei caduti.

Lega Magistrale Rayneri. — Martedì, ore 17,30, assemblea generale in via Farini, 7.

Associazione carabinieri. — I soci sono invitati per le ore 10,30 a partecipare alla inaugurazione della bandiera dell'Associazione Madri e vedove e famiglie dei caduti, ed alla cerimonia in S. Filippo in memoria dei mitraglieri.

Croce Verde. — Oggi alle ore 15, nella sede sociale, via Consolata, 10, avrà luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci.

Omonimia. — Giovanni Delmiano, abitante in via Garibaldi, 14, ci prega di rilevare ch'egli non ha nulla a che fare col suo omonimo che fece le note rivelazioni al «Popolo» di Roma.

Sport Club Giovane Torino. — Le riserve e boys sono convocati in sede oggi, alle ore 14.

ULTIME NOTIZIE

I crediti per la Ruhr approvati dalla Camera francese con 550 voti contro 26

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

La Camera ha consacrato oggi due sedute all'esame dei progetti finanziari che bisogna votare prima del 1.o luglio e che dovranno per conseguenza essere votati dal Senato lunedì. A proposito dell'articolo terzo, che concerne crediti per l'occupazione della Ruhr, si è impegnato un dibattito politico.

Il comunista Baroux annunzia che i suoi amici non votano questi crediti e presenta una domanda di scrutinio pubblico, ciò che lascia i socialisti molto perplessi.

Blum dichiara che il suo partito si trova in una situazione penosa. — Noi abbiamo fiducia nel Governo — dice — anche per le questioni contemplate nell'articolo terzo. Ma questi crediti sono tuttavia il risultato di una politica contro la quale abbiamo combattuto colla maggiore energia. Da ciò proviene la crisi di coscienza che noi esponiamo lealmente alla Camera. Noi ci asterremo in questo voto, pur non ignorando come questo atteggiamento sarà sfruttato contro di noi. Il nostro concorso al Governo rimarrà così sicuro, leale, domani come ieri.

— Ma non oggi, interrompe ironicamente l'on. Herau.

Blum ribatte vivacemente: — Anche oggi! Noi ci asterremo! Ma se voi ci costringete ad un voto diverso liberi voi di farlo. Queste parole sono accolte da applausi all'estrema sinistra.

Il presidente del Consiglio Herriot interviene nel dibattito: — Si tratta di crediti per 205 milioni. Su questa somma, vi sono 32 milioni per la Ruhr. Chiedendo alla Camera di votare questi crediti io rimango nel pieno degli impegni che ho assunto colla dichiarazione ministeriale e colle mie ultime dichiarazioni dinanzi al Parlamento. Non è in questo momento in cui gli interessi della Francia sono in giuoco che io modificherei le posizioni che ho assunto. E' dunque impossibile che questi crediti non siano votati; senza di che sarebbe lo sgombero immediato della Ruhr e che diverrebbero allora i nostri crediti ed i nostri diritti? Nessun Governo accetterebbe una simile eventualità nemmeno un Governo propriamente e totalmente socialista (applausi a sinistra).

Si viene al voto. Mentre i socialisti discutono clamorosamente si vede l'on. Paolo Boncour deporre nell'urna una scheda bianca, cioè a favore dei crediti, ma la maggior parte dei suoi amici si astengono. Alcuni, che avevano già votato scheda azzurra, cioè contro ai crediti, corsero in fretta a deporre un'altra scheda bianca per annullare il loro voto. Resasi così necessaria la controprova i crediti risultano votati con 450 contro i 26 dei comunisti.

Herriot pone poi la questione di fiducia sul voto di insieme del progetto che è approvato con 550 contro 26 dei comunisti. Questa volta anche i socialisti votano in favore.

I contratti della Ruhr saranno rinnovati colla Micum

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28 notte.

Da Bruxelles si annunzia che il Governo belga ha consegnato il 26 giugno al ministro di Germania una nota per chiedere che i negoziati per il rinnovamento degli accordi della Micum, che spirano il 30 di questo mese, abbiano luogo come pel passato direttamente fra i rappresentanti degli industriali e la Micum. Questa nota è stata redatta di comune accordo col Governo francese. I due Governi hanno ritenuto che in attesa dell'applicazione del piano degli esperti e data la prossimità della Conferenza internazionale, non vi erano ragioni per modificare il regime esistente. La decisione dei due Governi è stata inspirata dall'opinione concorde delle autorità francesi e belghe nella Ruhr. I negoziati che hanno avuto luogo alla metà di aprile a Duesseldorf sono stati diretti di comune accordo fra i rappresentanti francesi e belgi della Micum e il generale Degoutte ed è sull'avviso formale ed unanime di queste autorità che si trovavano sul posto e che avevano la responsabilità della esecuzione che i contratti furono rinnovati per due mesi.

La Nota tedesca agli Ambasciatori spedita a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28, notte.

La risposta del Governo tedesco alla nota della Conferenza degli ambasciatori sulla questione del controllo militare, è partita questa sera per mezzo del corriere di Parigi. Essa sarà consegnata domattina. Il Governo tedesco si riserva di pubblicarne il testo nella giornata di lunedì.

Come è morto uno dei più potenti uomini del globo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Sir Enrico Deterding, presidente del «Royal Dutch» secondo un telegramma da Amsterdam, è morto improvvisamente ieri in quella città, dove si trovava per assistere all'assemblea generale della potente compagnia. L'assemblea annua, si era svolta normalmente. Il rapporto del Consiglio di amministrazione era stato approvato dopo qualche osservazione. Un azionista domandò schiarimenti sugli apporti ed i benefici di certe compagnie ausiliarie che la «Royal Dutch» ha assorbito, e gli era stato risposto abbastanza seccamente che se il rapporto dell'amministrazione non dava cifre esatte circa quest'affare, si era perchè il consiglio non credeva opportuno pubblicarle. Dopo l'assemblea il presidente aveva voluto assistere ad una rappresentazione speciale cinematografica, nella quale si proiettava una pellicola presa di recente nelle Indie Neerlandesi, per mostrare la attività della «Royal Dutch» nelle colonie olandesi.

Mentre la pellicola si svolgeva Sir Enrico Deterding pronunziò alcune parole e svenne. Soccorso prontamente spirò senza avere ripreso i sensi. Strana fine per un uomo che fu uno dei più potenti della terra! Venuto dal nulla egli divenne, da modesto impiegato di banca, il capo di una delle più grandi organizzazioni industriali e finanziarie del mondo. E si attribuisce alla sua opera ed alla sua attività, nonchè alla sua competenza, non soltanto lo sviluppo della Compagnia, ma anche il fatto che essa ha sormontato senza debolezze la tormenta che la guerra ha scatenato su tutta l'economia mondiale. Era chiamato correntemente il «Re del Petrolio» ed è vedendo passare sullo schermo cinematografico la gloria e la potenza della «Royal Dutch» e i meravigliosi meccanismi per lo sfruttamento del petrolio nell'India olandese, contemplando cioè in una specie di sintesi l'opera creata da lui, che è stato colpito dalla morte.

La perizia nel processo della B. I. S.

Roma, 28 notte.

Oggi nei locali del presidente Tittoni assegnati ai periti nel processo della Banca Sconto ha avuto luogo una riunione per decidere sul modo dello svolgimento della perizia, alla quale sono intervenuti gli avvocati Ferrari, Petroni e Stratta dalle parte civile e gli avv. Valuri, onorevole Monti Guarnieri, Scelluzzi, Jachini e Russo della difesa. Ogni parte ha presentato le sue conclusioni sulle quali il senatore Malodia, delegato dal presidente del Senato all'istruttoria peritale pronunziera mercoledì la sua ordinanza, dopo di che avranno effettivamente inizio le operazioni peritali.

7 anni a Mario Castagna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Il processo contro Mario Castagna si è concluso stasera inaspettatamente. Rimanevano ancora da udire una quarantina di testi a difesa del Castagna quando, non appena aperta la seduta d'oggi, il difensore dell'accusato, avv. Laffont, fece sapere al presidente che rinunziava alla maggior parte di essi, affinchè il dibattito potesse terminare questa sera. Gli ultimi testimoni chiamati alla sbarra potevano essere divisi in due gruppi: quelli venuti per rendere a Mario Castagna una testimonianza personale di simpatia e quelli, come il sindaco di un comune dei dintorni di Pisa, che hanno continuato a fare il processo al fascismo ed ai suoi metodi di lotta.

Terminata la sfilata dei testimoni prese la parola l'avvocato di P. C. Gaubrat, il quale ha sostenuto la tesi della premeditazione nell'omicidio, pur raccomandando ai giurati di essere clementi dato lo stato passionale delle lotte politiche in Italia.

Ha chiesto però che i giurati dessero un esempio, non fosse altro per dimostrare che in Francia non è permesso uccidere. L'Avvocato Generale Began ha pronunziato una vibrata requisitoria nella quale, sfrondando il processo da ogni carattere politico, ha sostenuto la colpevolezza del Castagna negando che abbia agito in stato di legittima difesa. Il deputato comunista Laffont, in una patetica arringa, ha sostenuto invece la tesi della legittima difesa ed ha insistito sullo stato d'animo di coloro che hanno dovuto, in patria ed all'estero, subire le violenze degli avversari politici. Finito il dibattito il presidente diede lettura dei due quesiti, se cioè il Castagna avesse avuto l'intenzione di uccidere e se si potevano applicargli le circostanze attenuanti.

Dopo mezz'ora di deliberazione i giurati hanno emesso verdetto affermativo sulla questione concernente l'omicidio volontario e negativo per la premeditazione. Hanno concesso le circostanze attenuanti. In applicazione di questo verdetto la Corte ha condannato Mario Castagna a 7 anni di reclusione, a 10 anni di divieto di dimora ed al risarcimento dei danni ed interessi chiesto dalla Parte Civile.

In Albania si proclamerà la repubblica?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 28 notte.

Questi giornali si dicono informati da Tirana che il Governo provvisorio avrebbe deciso di proclamare la repubblica. La proclamazione sarebbe sancita da un plebiscito popolare che sarebbe indetto dopo la riforma del vigente sistema elettorale, riforma da effettuarsi durante l'estate.

Matteotti

Anche il Poveromo arrestato

Milano, 28, notte.

Ancora un altro fra i maggiori responsabili del tenebroso delitto di Roma, è caduto nelle mani della polizia, che da tempo lo stava attivamente ricercando. Si tratta dell'Amleto Poveromo, arrestato oggi, poco prima delle 13, per opera di una squadra di agenti della sezione politica, che, a quanto pare, doveva avere precise informazioni per la cattura. Dopo un lungo appostamento intorno alla casa n. 19 della via P. Castaldi, gli agenti sono saliti direttamente in solaio, dove, scoprirono il Poveromo rannicchiato sotto delle cassepanche. Il ricercato non ha opposto alcuna resistenza, data la rapidità e la sicurezza con cui operarono gli agenti; si lasciò ammanettare e condurre con una automobile pubblica in Questura, dove il cav. La Polla lo ha sottoposto ad un primo e lungo interrogatorio. Dalle indagini esperite consta che il Poveromo già da qualche giorno era stato accolto e nascosto nella suddetta casa da certa Lisa Spiriti, d'anni 25, amica dell'amante di lui, Giulia Rosisio. Infatti si è saputo che il solaio, dove venne arrestato il Poveromo, è affittato alla famiglia Spiriti.

L'arrestato sarà tradotto a Roma e rinchiuso con gli altri a Regina Coeli.

Dumini complice nell'assassinio del parroco di Argenta?

Roma, 28, notte.

La Tribuna ha da Ferrara: «Corre con insistenza la voce che l'autorità giudiziaria stia facendo indagini sospettandosi il Dumini complice nell'assassinio del sac. Minzoni, parroco di Argenta. Sia di fatto che l'assassinio avvenne la sera del 23 agosto 1923 e che in quell'epoca Dumini soggiornava nella vicina spiaggia di Bellaria sotto il nome di Dino Bianchi e che nello stesso mese di agosto furono consumate tragiche violenze da sconosciuti a danno di varie persone nei dintorni di Pessignano. L'inchiesta aperta dall'autorità giudiziaria ha accertato che l'automobile su cui stavano gli aggressori proveniva da Bellaria. Lo stesso corrispondente aggiunge infine che nello stesso torno di tempo a Ferrara venne fermato di notte da sconosciuti con accento toscano il dott. Mario Barbaro che fu gravemente ferito ed ustionato». (Stefani).

L'arresto d'un fascista padovano che voleva "far piazza pulita,,

Padova, 28 notte.

L'altro giorno la Questura aveva fermato tale Antonio Tezza, d'anni 27, fascista, perchè avrebbe pronunciato prima del delitto Matteotti questa frase: «Bisogna che mi sbrighi; perchè dopo bisogna che vada a Roma per far piazza pulita». La Questura lo trattenne, poi lo rilasciò. Senonchè il Tezza venne nuovamente arrestato e stamane, alle 5.10, scortato dai carabinieri, ammanettato, è stato tradotto a Roma. Si crede che questo arresto sia conseguenza di ordini della magistratura di Roma, alla quale deve essere stato comunicato l'episodio. Il Tezza è fratello di un tenente della M. N.

Protesta degli oppositori a Verona per la presenza di squadre campestri armate

Verona, 28 notte.

Stamane i rappresentanti dei partiti di opposizione si recarono dal prefetto a significargli tutto il disgusto della cittadinanza per la presenza notata ieri in città, e assai sfavorevolmente commentata, di alcune squadre costituite da elementi di campagna che, armate di bastoni e sfollagente, assumevano un aspetto di provocazione. Per la rappresentanza dell'opposizione parlò il commendatore Gallizioli, democratico, il quale fece appello alle tradizioni di educazione politica della città, contrastanti con l'intervento di gente armata, proprio nel giorno in cui tutti i partiti, senza distinzione alcuna, avevano deliberato di onorare in silenzio la memoria del martire Matteotti. Anche il Fascio cittadino vi aveva aderito. Il prefetto prese atto della protesta, raccomandando a sua volta una maggiore moderazione nei dibattiti giornalistici. Gli fu replicato che i rappresentanti della stampa di opposizione non erano mai usciti dai limiti imposti dalle civili competizioni giornalistiche.

Matteotti commemorato dall'on. Soleri

Cuneo, 28 notte.

Ieri nel pomeriggio, l'on. Matteotti è stato solennemente commemorato in Corte d'Assise dall'on. Soleri, patrono di parte civile nel processo di Pamparato. Al mattino, nello stesso processo, aveva parlato l'ex-onorevole Galimberti e non era perciò stato possibile sospendere l'udienza per la commemorazione.

I tre senatori popolari dimissionati dal Partito

Roma, 28, notte.

A proposito infine del voto dato in Senato dai senatori popolari Il Corriere d'Italia assicura che essi non sono dimissionari, ma dimissionati; ed annuncia poi che il senatore Soderini sarà concorde quello prima il suo pensiero.

SPORT

Le Olimpiadi schermistiche

L'Italia trionfa contro Austria, Ungheria e Svizzera

41 assalti vinti e 7 perduti

Parigi, 28, notte.

(V. A.) — La prima giornata di lotte schermistiche serrata ha visto trionfare sulla pedana del Velodromo d'Inverno, i colori d'Italia. I giovanissimi campioni nostri, sui quali giustamente noi ponevamo le più salde speranze, non ci hanno deluso; anzi hanno finora superato le più rosee aspettative, lasciandoci intravvedere, lontano ma certamente non irraggiungibile, il trionfo finale. I campioni nuovissimi della scherma italiana, furono all'inizio, come era inevitabile, un po' incerti; ma ben presto essi si sono ripresi ed hanno riacquistata la coscienza del proprio valore, non inferiore per niente a quello dei più vecchi campioni delle altre Nazioni, ed hanno marciato sicuri, verso la vittoria che non poteva mancare.

La superiorità dei nostri fiorettisti su quelli delle altre Nazioni è stata addirittura schiacciante, e da ciò l'ing. Candeo, capitano della squadra, ha tratto profitto, facendo lavorare alternativamente gli otto uomini dell'«équipe», mentre le altre Nazioni erano costrette a tenere costantemente in campo i quattro uomini migliori per potere sostenere con un certo onore l'urto dell'Italia. Per vero, gli otto campioni nostri si sono equivalsi e ciascuno ha fatto quanto poteva, contribuendo validamente alla vittoria.

Chiavacci e Argenta avrebbero potuto rendere di più se l'emozione non li avesse talvolta attanagliati di fronte a uomini che avrebbero potuto battere facilmente. Tuttavia essi hanno riportato delle vittorie bellissime contro i forti avversari ed anche i due assalti che ciascuno di essi ha complessivamente perduto per una sola stoccata, avrebbero ben potuto essere, con una fortuna meno sfavorevole, delle vittorie. Puliti, come era da prevedere, ha dominato tutti gli avversari finendo una laboriosa giornata senza nemmeno una sconfitta. I suoi assalti, finiti per tre quarti di «cappotto», sono stati applauditissimi da tutti i presenti, tra i quali i competenti non hanno esitato ad affermare che il duello Gaudini-Puliti sarà dei più equilibrati ed appassionanti. Boni ha avuto una giornata felice, così Gaudini, il prodigioso ragazzo napoletano, che ha fornito degli assalti superbi per combattività e velocità, finendo con una sola sconfitta al passivo. Pessina, Candido e Garaldi hanno a loro volta combattuto con della lena e specialmente l'ultimo ha sostenuto tutti gli assalti con una padronanza ed una calma magnifiche.

La prima delle tre brillantissime vittorie è stata conquistata stamane contro l'Austria. La squadra italiana è scesa in pedana nella seguente formazione: Puliti, Chiavacci, Pessina e Boni; quella austriaca allineava Brunner, Hettinger, Hubert e Berner. La vittoria non è stata difficile e l'équipe italiana dominava gli avversari finendo con sedici vittorie e tre sconfitte.

Nel pomeriggio l'Ungheria è rimasta anche essa soccombente. Puliti, Boni, Garaldi e Chiavacci non hanno permesso ad essa neanche di salvare l'onore della giornata, battendola con sedici vittorie contro «zero» sconfitte.

Contro la Svizzera, che era la squadra più forte delle semifinali, l'Italia ha allineato un quartetto molto generoso nella battaglia, per poter sconvolgere il gioco svizzero e salvare nello stesso tempo dal pericolo di una sconfitta i quattro della squadra individuale. Contro i campioni svizzeri Empeyta, Fischer I, Fischer II e Antoniades, l'Italia ha allineato Puliti, Argenta, Cuomo e Gaudini. La Svizzera, sorretta anche da un po' della Gloria, si è difesa con grande coraggio, ma questo non è stato sufficiente a colmare la disparità di classe coi nostri giovani assi del fioretto, che hanno vinto in modo superbo per dodici vittorie contro quattro sconfitte.

Per la prima poule di domani si sono qualificati, oltre l'Italia, la Francia, il Belgio, la Danimarca, la Svizzera e l'Argentina. Le sei squadre sono state divise in due gruppi. Il primo dei quali è formato dall'Italia, Belgio e Danimarca, il secondo dalla Francia, Argentina e Svizzera.

All'Italia tocca ancora una volta il compito più duro rappresentato dagli incontri contro il Belgio e la Danimarca, ma si tratterà solamente di lavorare un po' di più, giacchè il posto nella finalissima è ormai assicurato e forse domani sera stessa l'Italia dovrà dimostrare al mondo che la sua nuova generazione schermistica è ben all'altezza della sua gloriosa tradizione e della classe dei trionfatori.

Il torneo olimpionico di pistola

Mourmelon, 28, notte.

Il torneo olimpionico di pistola disputato oggi ha dato la seguente classifica generale: 1.o Stati Uniti, punti 18; 2.o Francia, punti 16 1/2; 3.o Danimarca, punti 9; 4.o Finlandia, punti 8; 5.o Svizzera, punti 7; 6.o Haiti, punti 6 1/2; 7.o Argentina e Svezia, punti 5.

Tragico inizio della Coppa Michelin

Battellier muore nell'apparecchio in fiamme

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

Un tragico accidente ha funestato la competizione per la Coppa Michelin, che si svolge sul circuito aereo di Francia. Il tenente Battellier, partito stamane dall'aerodromo del Bourget è rimasto vittima di un accidente mortale a San Quintino Calais, in prossimità di Angoulème. Il suo apparecchio al momento dell'atterramento si è capovolto ed incendiato. Il tenente Battellier ed il meccanico sono morti carbonizzati.

Il tenente Battellier era una delle più belle figure dell'aviazione francese. Brillante pilota durante la guerra, era rimasto nell'esercito fino alla conclusione della pace ed aveva partecipato a numerosi raids. Il suo nome figurava in tutte le grandi prove. Si rammenta specialmente il raid Parigi-Rabat, che egli compì in modo splendido e nel corso del quale, in seguito ad un ritorno di fiamma del motore, per poco il suo apparecchio non si incendiava. Il tenente Battellier, oltre che dell'aviazione era un fervente di tutti gli sports. Ex-giocatore di rugby del Racing Club di Francia, dove era stato compagno di Pelletier D'Oisy, l'ardito aviatore che ha compiuto felicemente il volo Parigi-Tokio, si era segnalato anche come forte corridore ciclista e campione podista di grande valore.

Preparativi per le regate di Henley

Armo italiano ammirato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, notte.

Fervono attivissimi i preparativi per le grandi regate che avranno luogo a Henley mercoledì prossimo. Esse dureranno tre giorni consecutivi ed assumeranno quest'anno una particolare importanza per la partecipazione alle gare di numerose società straniere di canottaggio, detentrici di campionati nazionali. I canottieri di Piacenza si stanno da vari giorni allenando sul Tamigi ed il collaboratore sportivo del Daily News, che si è recato a Henley per seguire queste gare di allenamento, scrive quanto segue: «Molto ammirati sono in questa cittadina i canottieri italiani. Nelle prove di allenamento essi si dimostrano in forma eccellente e molti esperti giudici dichiarano che essi hanno una chance eccellente di vincere la coppa del Tamigi».

Al Motovelodromo torinese

Al Motovelodromo di corso Casale si è disputata ieri sera la grande corsa americana a coppie su cento chilometri, con la partecipazione di «assi» italiani e stranieri. Ecco il risultato finale:

1.a La coppia Girardelli-Ferrario con punti 17 e un giro di vantaggio; 2.a Bassi-Belgrano, punti 9 e un giro di vantaggio; 3.a Linari-Oliveri, punti 27; 4.o Tonani-Olivieri 26; 5.o Verri-Sevese 14; 6.o Arduino-Egg 10; 7.o Azzini-Girardengo 10; 8.o De Ruytor-Standaert; 9.o Fratelli Suter.

Il Giro di Francia

Goethals vince la quarta tappa

Bottecchia tiene sempre la maglia gialla

Les Sables d'Olonne, 28, notte.

La tappa odierna fu la più incolore delle quattro finora disputate. Non una fuga, non un incidente è venuto a dare qualche fase emozionante. La velocità non è stata certo notevole. I 412 chilometri che separano Brest da Les Sables D'Olonne sono stati percorsi in circa 25 chilometri all'ora. Nella lunga passeggiata d'oggi soltanto Frantz è stato vittima di un infortunio: la rottura di una ruota che causò al corridore, che finora era terzo in classifica, la perdita di 7 od 8 minuti, e l'incidente del romano Di Pietro, che fece metà corsa col telaio spaccato. Essendo questa una tappa di attesa — prima che le altre in zone montane suddividano i corridori — l'impegno di questi, dopo che è stato abolito il giuoco d'«équipe» non poteva essere eccessivo. Dopo la prossima tappa, quando i corridori saranno ai piedi dei Pirenei e finalmente si inizieranno le lotte decisive sull'Aubisque e sul Tourmalet, queste daranno valore alla classifica definitiva.

Oggi alla meta giungeva un gruppo di ben 45 uomini che solo allo sprint fu suddiviso in due per la caduta di Alavoine, Vallazza e Rossignoli, dovuta ad un involontario scarto di Sellier. Tolti così 16 concorrenti, i 29 che precedevano disputavano la volata finale e, certo più per fortuna che per altro — trovandosi egli in posizione favorevole nel gruppo — la vittoria spettava a Goethals, un buon routier, senza che tale vittoria indichi un progresso per questo corridore nè un titolo per le tappe future. E' doloroso per noi il ritiro di Enrici, il vincitore del Giro d'Italia.

La stanchezza ha vinto la sua tenacia e non vedendosi più bene in corsa, come le sue chances meritavano, ha abbandonato, pur a malincuore, raggiungendo Les Sables d'Olonne in ferrovia. Poichè anche la quarta tappa incolore non provoca commenti, il tema di discussione rimane il ritiro dei fratelli Pelissier.

Da Brest prendono regolarmente il via 108 concorrenti. La maglia gialla è a Bottecchia, per quanto egli sia primo con Beckmann nella classifica, ma il veneto ha la precedenza nel successo e nella classifica ai punti ha pure un notevole vantaggio sul belga. Dopo 68 chilometri a Quimper il gruppo passa quasi al completo alle 5.52. Aymo e Vallazza cadono all'uscita del paese e riportano qualche ferita, ma ripartono riprendendo presto contatto col gruppo che arriva alle 6.11 a Rosporden e alle 7.41 a Quimperlé.

Dopo 130 chilometri un passaggio a livello provoca brevi fughe subito rintuzzate, e il gruppo è nuovamente compatto a Lorient (chilometri 151) alle 8.25. Al secondo controllo di rifornimento di Vannes (chilometri 208) arriva alle 10.48 un gruppo di ottanta uomini. Fra i mancanti si notano Deyonghe, Lamarre ed Enrici. Dopo Vannes, Alancourt, Tiberghien e Musson tentano una gara in velocità per alcuni chilometri, ma a Nantes (321 chilometri) alle 16.45 giunge un gruppo formidabile di affamati che credono sorpresa la neutralizzazione e cercano guadagnare tempo. Invece la neutralizzazione è mantenuta e il rifornimento procede regolarmente. Quindi con lentezza, a causa delle strade lastricate e percorse da numerose linee tranviarie, è attraversato il paese. Il Loiret è attraversato a piedi da tutti i concorrenti su di un ponte di barche provvisorio che sostituisce quello in muratura franato.

Oltrepassato Nantes di una ventina di chilometri, Lambot, incitato da un commissario, cambia moltiplica e tenta forzare l'andatura con scatti nelle brevi discese, ma a nulla serve il suo slancio perchè presto la salita riprende il gruppo. Dopo due forature un nuovo incidente capita al lussemburghese Frantz che due isolati trascinano in una caduta. Il corridore è illeso ma la macchina è inservibile per la rottura della ruota posteriore. Dopo appena qualche centinaio di metri ha la fortuna di incontrare un ciclista che gli cede una ruota e così con la perdita insignificante di 7 minuti può rimettersi in gara e riprende una buona parte del tempo perduto.

Aymo fora a 28 chilometri dal traguardo, ma presto riprende il suo posto vicino a Brunero. Il gruppo compatto si prepara per la volata. Sellier scatta a due chilometri dall'arrivo, ma per il terreno sabbioso slanda provocando uno scompiglio generale nel gruppo e la caduta di Rossignoli, Alavoine e Vallazza. Gli altri hanno un momento di arresto, del quale avvantaggiano i primi, e fra questi Goethals, che taglia per primo il traguardo vincendo la quarta tappa.

Ecco, l'ordine di arrivo: 1.o Goethals, 2.o Bellenger, 3.o Beckmann, 4.o Mottiat, 5.o Bottecchia, 6.o Dhers tutti in 16 ore 28' e 51"; 7.1 a pari merito e tutti in 16 ore 28' e 51": Fontan, Decy, Couvelier, Barthelemy, Muller, Hunt, Englebert, Aymo, Buysse, Tiberghien, Rich, Musson, Jacquinot, Gerard, Alancourt, Lambot, Standaert, Louwe, Janier, Thys, Huffont, Brunero, Sciene; 3.o Luciano Buisse in 16 29' 28".

La classifica degli altri italiani è la seguente: 31.o Ferrara in 16 29' 42"; 37.o Canova in 16 29' 43"; 39.o Vallazza 16 29' 56"; 41.o Rossignoli 16 29' 56"; 44.o Erba 16 33' 44"; 45.o Fasoli 16 33' 24"; 46.o Pratesi 16 39' 4"; 49.o Di Pietro 16 41' 43"; 51.o Ughella 16 50' 19"; 53.o Bianchi 16 50' 19"; 55.o Luigi Emanuele 16 53' 42"; 58.o Enia 16 57' 14"; 60.o Di Gaetano 17 20' 50"; 63.o Cento 17 30' 34".

Classifica generale:

1. BOTTECCHIA in ore 61,45' (egli conserva la maglia gialla); 2. Beckman 61,45'; 3. Tiberghien, Buel, Brunero, Sciene in ore 61,51'; 7. Bellenger in 61,51'17"; 8. L. Buysse in 61,51'24"; 9. Frantz in 61,51'44"; 10. Sellier in 61,51'53"; 11. Fontan in 61,57'39"; 12. Aymo in 61,58'01".

Bollettino militare

Roma, 28, notte.

Stato Maggiore. — Clerici, generale di brigata, promosso generale di divisione, collocato a disposizione per ispezioni. — Bonzani, generale di divisione, cessa comando divisione Torino, collocato fuori quadro. — Arrighetto di Vigliano, colonnello di fanteria, promosso generale di brigata, nominato comandante brigata Acqui.

Arma dei RR. CC. — Tomassi, tenente colonnello divisione Venezia, trasferito legione Treviso, destinato a disposizione legione Treviso — Galli, ten. col. divisione Milano esterna, trasferito divisione Pola interna.

Arma di Fanteria. — Gargiulo, colonnello deposito 24.o fanteria, collocato disposizione Ministero colonie, quale comandante deposito generale truppe coloniali Napoli — Fino, id. servizio S. M. nominato comandante 21.o fanteria — Gusson, id. id. assegnato Ministero guerra.

Arma di Artiglieria. — Cotesi, ten. col. servizio S. M., nominato capo Stato Maggiore divisione militare Palermo — Berti, id., revocato a sua richiesta decreto collocamento a riposo.

Arma del Genio. — Sagno, ten. col. trasferito 7.o raggruppamento genio.

Corpo sanitario militare. — Pelagri, ten. col. medico, cessa essere comandato clinica medica R. Università Roma — Foco, id. ospedale militare Milano; id. Istituto igiene Pio, trasferito direzione sanità militare Milano.

Willy Ferrero diplomato a Vienna in composizione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 28, notte.

Willy Ferrero dopo tre anni di frequenza all'Accademia musicale di Vienna, sotto la direzione di Max Springer, ha ottenuto ieri con voti massimi il diploma di composizione.

Gli spettacoli d'oggi

BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni) — Ore 15: «Le laviere», commedia di G. Rovetta; ore 21: «Kirrow», dramma di Barone Bramson.

CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 15 e 21: «Scugnizza», operetta di Mario Costa.

PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 16: «Ernani», opera di G. Verdi; ore 21: «La Bohème», opera di G. Puccini.

ALFIERI — Ore 15 e 21: «Sempre più difficile».

MAFFEI — Ore 15,30 e 21: Varietà.

ROMANO — Riv. Vinci; ore 15 e 21: ultime rappr.

KURSAAL - Via Madama Cristina. — Ore 15: Festa danzante e skating; ore 21: Danze e sala Pelota.

ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19.

CRONACA

La conferenza del giornalista cieco "Peter Breughel, pittore dell'allegria,,

Ieri sera, nel Salone Margherita di Savoia, dinanzi a un pubblico numerosissimo (in cui si notavano personalità dell'arte e della cultura torinese, rappresentanze delle autorità cittadine) e che festeggiò lo scultore napoletano Vincenzo Gemito, intervenuto anch'egli alla commovente riunione, il giornalista cieco Nino Salvaneschi ha tenuto l'annunciata conferenza su «Peter Breughel, pittore dell'allegria». L'oratore, dopo aver accennato in quale giocondo modo converrebbe render omaggio a Breughel, celebrandolo con banchetti campestri e festosi conviti rustici (come si appresterà oggi a fare valloni e fiamminghi) disse che la sua commemorazione è dettata dal desiderio di esaltare i seminatori di allegrezza, dal piacere di ricordare il viaggio in Italia compiuto nel 1550 da Breughel e infine dalla necessità di additare a tutti che a Napoli si conserva «La parabola dei ciechi» uno dei capolavori del grande pittore fiammingo.

Nino Salvaneschi, dopo aver tracciato un vivacissimo disegno storico della pittura fiamminga, mostrando con efficaci spunti descrittivi le sue caratteristiche regionali e la natura particolare dell'ambiente in cui essa sorse, per cui Breughel si può definire artista dialettale, narra al pubblico la vita del pittore e ne scolpisce con brevi tratti magistrali la figura morale. Breughel, figlio di contadini, artista semplice e schietto, fu sempre vicino al popolo e s'ispirò alla realtà più forte e violenta, più gaia e movimentata. Non era un mistico, e riuscì più grande quando tolse a modello soggetti che riproducevano l'anima spassosa e gaudente della sua Fiandra opulenta che quando dipinse quadri religiosi. Conviti nuziali, kermesses, furono i suoi temi prediletti: arte carnosa, vigorosa, potente. Anche nel «Massacro degli innocenti» e nella stessa «Parabola dei ciechi» la sua maniera sana e lineare non cambia: solo si fa più seria e più dolorosamente espressiva.

L'oratore, (più volte applaudito e alla fine salutato da un'ovazione) che ha parlato con piena padronanza del suo argomento, gustosa ironia, a qua e là con accenti caldi e commossi, conclude con un inno alla gioia di vivere, alla divina facoltà di amare e di godere, che rende migliori, più alti, più degni. La conferenza di Nino Salvaneschi, pronunciata con voce vibrante di contenuto fervore, era destinata a diffondere la conoscenza dell'opera benefica e spirituale dell'Unione Italiana dei ciechi. Chi vi ha assistito, è stato conquistato allo scopo di essa, e ne ha riportato un'emozione indimenticabile.

La morte del baritono Giraldoni

Da Helsingfors in Finlandia, giunge la notizia dell'improvvisa morte colà avvenuta il 23 corr., del baritono Eugenio Giraldoni, che ebbe il favore dei pubblici d'Italia e dell'Estero. Si ricordano i suoi trionfi nelle interpretazioni del Cristoforo Colombo, di «Scarpia» nella Tosca, di «Gerard» nell'Andrea Chenier, di «Amonasro» nell'Aida. Era nato circa sessant'anni fa a Milano, ed er figlio d'una celebre artista di canto, Carolina Ferni.

Bollettino Meteorico

27 giugno 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	18	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	½ »	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Firenze	[illegible]	17	½ coperto	
Bologna	[illegible]	[illegible]	sereno	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Palermo	[illegible]	18	nebbia	»
Catania	30	18	½ coperto	»
Cagliari	[illegible]	18	sereno	legg. m.
Tripoli	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Messina	[illegible]	[illegible]	½ »	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	coperto	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La stazione Bordelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 27 + 29,2

Temp. minima della notte dal 27 al 28 + 17

La giornata di ieri: Coperto. Nel pomeriggio e nella serata brevi acquazzoni.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 28 Giugno 1924

TORINO	60	62	83	26	23
BARI	21	50	4	15	49
FIRENZE	27	57	18	10	29
MILANO	25	37	17	9	61
NAPOLI	64	85	88	44	78
PALERMO	16	71	38	9	35
ROMA	50	12	66	58	78
VENEZIA	50	28	66	77	17

Mercati granari, cereali e foraggi

Tortona, 28. — Frumento da L. 108 a 110 al ql. — Farina di frumento da L. 132 a 140 id. — id. qualità extra L. 150 id. — Granoturco da L. 98 a 100 id. — Farina di granoturco L. 100 id.

Omegna, 28. — Frumento nostrano: fino da L. 106 a 107 al ql. — Id. buono mercantile da L. 104 a 105 id. — Granoturco: agostano da L. 88 a 89 id. — Id. scaldo da L. 87 a 90 id. — Id. cinquantino da L. 90 a 91 id. — Avena da L. 80 a 85 id.

Porto Giovanni, gerente.

FELICITA FERRANTE ved. PRATO

serenamente spirava stamane nel suo 85.o anno, confortata dai SS. Sacramenti.

Partecipano la dolorosa perdita i figli Dott. FELICE, GIOVANNI BATTISTA, MINA e ROSALIA.

Torino, 28 giugno 1924.

L'accompagnamento funebre (senza fiori) avrà luogo lunedì, 30 corr., alle ore 10, da via Ettore De Sonnaz, 9.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga malattia, a soli 37 anni, per morbo contratto al fronte, mancava ai suoi cari, munito dei conforti religiosi,

Merlo Mario

Grande invalido di guerra

Straziati dal dolore, ne danno il tristissimo annunzio la moglie BOCCI ANDREINA; la madre; il fratello Cav. ILARIO e consorte; la suocera e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 29 corrente alle ore 10, partendo dall'abitazione, via Goffredo Mameli, N. 5; quindi la cara salma verrà trasportata a Rosta, per essere tumulato nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 28 giugno 1924.

Castellano - Tel. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Ieri, alle 4,30, per inesorabile morbo mancava all'affetto dei suoi cari, dopo breve malattia,

GILLI GIUSEPPE

d'anni 34 - MECCANICO

La moglie, i bambini CATTERINA, LUIGI, TERESA, il padre, fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì, 30 c. m., ore 8,30, partendo da via S. Massimo, 24.

Si ringrazia fin d'ora chi vorrà prender parte alla mesta funzione.

Torino, via Muriaglio, 14. 15681

Sorpresa da grave malore dopo poche ore mancava cristianamente all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Comba ved. Garrone

Costernati ne danno annunzio:

i figli: EDOARDO colla moglie MARIA VIGITELLO e figli ELDA col marito LUIGI BERRUTI, PIPPO e GIORGINA; CLELIA ved. MARIANI; ROSINA col marito CARLO TURINA e figlia NELLINA; CELESTINO; ROMOLO col figlio MASSIMO; il fratello Cav. GIUSEPPE COMBA e famiglia, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 30 corr., alle ore 10, partendo da via Lagrange, 41.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Consumatori Gas-Luce, ha il dolore di annunciare il decesso della Signora

Giuseppina Comba ved. Garrone

madre del suo Consigliere sig. Garrone cav. Edoardo.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nella pace santa del Signore, volava alla patria celeste, per il premio dei giusti, l'anima eletta di

BERTA VIRGINIO fu Farmacista Francesco

per 30 anni Consigliere Comunale di Montalenghe e Verolengo

Senza famiglia, fece sua, la grande famiglia derelitta e dolorante dell'umanità, e morì largamente beneficando il suo paese di adozione Casablanca, il suo paese natio Montalenghe, le frazioni Busignetto e Borgoregio e filantropiche istituzioni di Torrazza Piemonte, Verolengo, Chivasso e Torino.

Cuore sensibile e inudificamente generoso, profuse i tesori del suo patrimonio per salvare i piccoli abbandonati, gli orfani, i derelitti; per venire in aiuto agli ammalati, ai vecchi, ai poveri, anche ai più umili reietti della vita; per il bene della gioventù studiosa; per il ristauro di Chiese, per la gloria ed il trionfo di Cristo.

Ne danno il doloroso annunzio l'affezionato amico FIORENTINO CENA colla famiglia e la fedele CASALE ANGIOLINA che l'assistette.

Casablanca di Verolengo, 27 Giugno 1924.

La sepoltura avrà luogo in Casablanca oggi alle ore 10 e domani alle ore 8 in Montalenghe ove la sua salma verrà deposta nella tomba di famiglia. (15682

(Impresa Pompe Funebri Bosso - Chivasso)

Dopo brevissima malattia mancava all'affetto dei suoi cari, la sera del 28 corrente

Reinotti Leandro

d'anni 48

Ne danno angosciati il doloroso annunzio: la moglie GARELLO MARIA, il figlio FRANCESCO con la moglie GARBERO CRISTINA, il padre FRANCESCO e la madre GIUBASSO CATERINA, la sorella GIUSEPPINA col marito DARBERIS GIOVANNI, i fratelli: ERMENEGILDO con la moglie CARPIGNANO ALBINA, GIOVANNI con la moglie DALMAZZO GABRIELLA, la suocera MARONE CATERINA vedova GARELLO, le cognate e cognati: GARELLO TERESA col marito SAPPEI GIUSEPPE e figli, BARBARA, GIOVANNI con la moglie MANZONE MARIA, MARITANO GIOVANNI, parenti tutti e amici.

La sepoltura avrà luogo lunedì 30 corrente verso le ore 11 partendo da via Fossata, 3.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire all'accompagnamento funebre. (A

Stamane serenamente come visse spirava circondato dall'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi

Boggio Merlo Paolo

di anni 80

Affranti ne danno il doloroso annunzio: la figlia: CAROLINA col marito VIGLIANO PIETRO e figli; il fratello: ANTONIO colla consorte BOFFA TEODOLINDA e figli; nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica 29 corrente alle ore 8 partendo dalla Costa del Piazzo N. 27. Indi la cara salma proseguirà per Riabiosso per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Biella-Piazzo, 28 Giugno 1924.

Impresa funebre fratelli Davide - Telef. 4-27 (Biella)

Ieri sera improvvisamente spirava

l'Ingegnere

Ernesto Pezzi

Angosciati ne danno partecipazione la Vedova ESTER PUCCI colla bimba MARIA TERESA; la sorella Contessa ADELE BRACCIFORTI col marito e figli; i cognati, zii e congiunti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 30 corrente, alle ore 10, partendo da corso Principe Oddone, n. 20.

Torino, 28 giugno 1924.

UNA PRECE!

Castellano - Tel. 2. - Primo Stabilimento Italiano

Ieri dopo breve e dolorosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munito di tutti i Conforti di N. S. Religione, circondato dai suoi cari, rendeva l'anima a Dio

Marchiaro Antonio Severino

d'anni 48

Commerciante di Canale d'Alba

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie ANNA CHIESA, insegnante; i figli GIACOMO, LUIGI, SEVERINO e PIERINA; la mamma, i fratelli, sorelle e parenti tutti.

La salma sarà trasportata a Canale d'Alba ove avrà luogo la sepoltura partendo dalla propria dimora sita in Borgo Vulpone, domenica 29 corrente, alle ore 9.

Torino, 28 giugno 1924.

Castellano - Tel. 2. - Primo Stabilimento Italiano